

LXXVI.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 10 DICEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *I deputati Massari, Bonghi e Righi parlano sul processo verbale. = Il deputato Polli chiede l'urgenza per la petizione n° 2437; e il deputato Maiocchi per la petizione n° 2438 — Sono accordate. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero degli esteri — Sul capitolo 6 fanno raccomandazioni i deputati Odescalchi, Massari, Cappelli, Maurigi e Canzi, ai quali risponde il presidente del Consiglio — Si approva il capitolo 6 — Sul capitolo 7, Stipendi ed assegni al personale dei consolati, parlano il presidente del Consiglio ed il relatore Damiani — Si approva il capitolo 7 ed i capitoli 8, 9, 10 e 11 — Sul capitolo 12, Sovvenzioni, parlano i deputati Guiccioli, Cavalletto, Mussi, Bonghi e Varè, ai quali rispondono il presidente della Commissione, La Porta, il relatore Damiani ed il presidente del Consiglio — Si approva il capitolo 12. = Il deputato Grimaldi presenta la relazione sul disegno di legge per modificazioni a quella sulla Sila di Calabria. = Si approvano i capitoli del bilancio degli esteri dal 13 al 18 ed ultimo, si approva altresì l'articolo unico del disegno di legge che accompagna detto bilancio — Si approva pure l'ordine del giorno della Commissione dopo alcune osservazioni del presidente del Consiglio. = Annunzio di una domanda di interrogazione del deputato Plebano ai ministri delle finanze e del commercio — Dichiarazioni del ministro delle finanze. = Discussione del bilancio del Ministero delle finanze — Si approvano i capitoli dall'1 all'8 — Sul capitolo 9, Casuali, parlano il ministro delle finanze ed il relatore della Commissione — Si approvano i capitoli dal 9 al 34 — Sul capitolo 35, Indennità al personale tecnico della Giunta pel censimento, parlano i deputati Cavalletto, Maurogò nato, Sanguinetti A., Finzi e Favale, ai quali rispondono il ministro delle finanze ed il relatore Leardi — Si approvano i capitoli 35 e 36 — Sul capitolo 37, Personale tecnico compartimentale e provinciale del macinato, parla il deputato Luzzatti, cui risponde il ministro delle finanze — Approvansi i capitoli dal 37 all'85 — Sul capitolo 86, Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto nel compartimento modenese, parla il deputato Fano, al quale risponde il ministro Magliani — Si approvano i capitoli dal n° 86 al 90 ed ultimo; approvasi pure lo stanziamento generale e l'articolo unico del disegno di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

DEL GIUDICE, segretario. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

MASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare sul processo verbale.

MASSARI. Prima di parlare vorrei pregarla di dirmi se è permesso di parlare per una rettificazione al resoconto sommario.

PRESIDENTE. Anzi credo che non ci sia altra occasione che questa per simili rettificazioni.

MASSARI. L'osservazione che intendo di fare non ha punto per iscopo di censurare la solerzia degli impiegati, che attendono alla compilazione del re-

soconto sommario; essa non concerne che il modo col quale fu esposta la mia interrogazione relativa ai monaci dell'abazia di Altacomba, alla quale domanda precisa, fu pure precisa la risposta dell'onorevole ministro.

Io non mi limitai ad una vaga domanda, come parrebbe dal resoconto, ma domandai al ministro se erano state fatte pratiche presso il Governo francese, affinchè quei monaci incaricati della custodia delle spoglie dei nostri sovrani fossero esclusi dalla legge sulle corporazioni religiose, e l'onorevole ministro mi disse che le pratiche sono state fatte e che avevano avuto prospero successo.

È evidente che il fatto non ha poca importanza

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

e desidero che sia specificato nei rendiconti delle nostre tornate. Questa è la osservazione che io intendevo fare.

PRESIDENTE. Onorevole Massari, nel resoconto stenografico per esteso risulterà precisamente quello che ella ha detto. Circa il resoconto sommario, bisogna tener conto più che altro di questo, che esso sia esatto: quanto poi all'essere più o meno completo è una cosa che è assai difficile ottenere.

MASSARI. E per questo appunto, come dissi, mi ero reso conto delle ragioni accennate ora dall'onorevole presidente: faccio osservare però la differenza che passa tra il resoconto sommario e il resoconto ufficiale, il primo è letto da molti, il secondo credo che lo leggano pochissimi.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sul processo verbale?

BONGHI. Appunto.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Bonghi.

BONGHI. Per la ragione istessa per la quale l'onorevole Massari ha voluto rettificare per la parte che gli spettava il rendiconto sommario, io non vorrei si credesse che quelli che non rettificano qualche cosa nel detto rendiconto lo ritengano esatto. Io di rado, molto di rado lo leggo, ma quando l'ho fatto qualche volta, debbo dichiarare che non l'ho trovato esattissimo.

PRESIDENTE. Parmi si debba considerare che il resoconto sommario non ha carattere ufficiale. Ricorda benissimo la Camera, che quando per la proposta di parecchi onorevoli deputati fu adottata quest'innovazione, fu inteso che non si dovesse attribuire ad essa un carattere al di là di quello che si aveva in mente di darle. A mio avviso l'esattezza è il più delle volte osservata: in fin dei conti quel resoconto non è che il sunto delle tornate della Camera, e se si tien conto del tempo nel quale viene compilato e distribuito, mi pare che si ottenga sufficientemente lo scopo per il quale l'innovazione è stata introdotta.

Dunque si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale.

(È approvato.)

RIGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi; ma sul processo verbale?

RIGHI. Per un'osservazione relativa.

PRESIDENTE. Scusi, non facciamo incidenti.

RIGHI. Mi si permettano pochissime parole.

Giacchè si parla dei resoconti, richiamo l'attenzione dell'onorevole nostro presidente sopra un inconveniente, e l'accenno: quantunque siamo al 10 di dicembre non furono ancora pubblicati i resoconti del 4. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ed io mi permetto di sollecitare pubblicamente, forse per la ventesima volta, i miei colleghi e gli onorevoli ministri, di essere più solleciti a correggere i loro discorsi, altrimenti è impossibile con tutte quante le premure che si fanno dai membri della Presidenza...

MUSSI. La colpa è dei ministri.

PRESIDENTE. .. con tutta la solerzia degli impiegati, che il resoconto sia pubblicato sollecitamente. Per soddisfare al desiderio dell'onorevole Righi è mestieri del concorso di tutti, non dipendendo certo dalla solerzia di pochi. Si fa ogni possibile; si mandano delle sollecitazioni, qualche volta delle comminatorie ai restii; ma non si ottiene niente. Però si terrà conto di questa dichiarazione; ed io ripeterò per la centesima volta la preghiera, che tutti sieno solleciti a mandare i loro discorsi corretti.

Se non vi sono altre osservazioni s'intenderà approvato il processo verbale.

(È approvato.)

PETIZIONI.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni.
DEL GIUDICE, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni:

2435. Contadini Lorenzo ed altri cittadini compromessi politici del 1854, condannati dall'ex-Governo modenese al carcere duro, invocano, in considerazione dei lunghi patimenti sofferti e delle misere condizioni a cui trovansi ridotti, un provvedimento che li ponga in grado di condurre un'onorata esistenza.

2436. Il sindaco del comune di Moneglia, provincia di Genova, invia copia di deliberazione di quel Consiglio comunale con cui si fanno voti perchè venga approvato il disegno di legge per una tassa sull'importazione e fabbricazione degli olii di seme di cotone.

2437. 73 cittadini possidenti nel comune di Colico, provincia di Como, accennati i danni cagionati a quei vigneti dal repentino freddo che fu causa della morte delle viti e della perdita di ogni raccolto, domandano la riduzione delle imposte afficcienti i vigneti, in ragione della gravezza del danno.

2438. Le rappresentanze municipali di Chignolo Po, Cantonale Lodigiano, Monticelli Pavese, Badia, Pieve Porto Morone e di Santa Cristina danneggiati dall'inondazione del 1879 e dall'essiccazione delle viti nel 1880, chiedono l'esonero assoluto e definitivo delle imposte erariali di questi ultimi due anni.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

POLTI. Domando di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

POLTI. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione n° 2437, colla quale i proprietari di vigneti nel comune di Colico chiedono venga fatta ragione alle loro rimostranze per riduzione dell'imposta prediale in quella desolata zona, laddove le viti furono al tutto distrutte dagli eccezionalissimi rigori dell'ultimo inverno.

Chiedo inoltre che per l'indole speciale della petizione, come già fu fatto per altre, si mandi allo esame della Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi sul sunto delle petizioni.

MAJOCCHI. Per analogia delle circostanze espresse nelle petizioni 2437 e 2438, e per l'identità dello scopo, io chiedo alla Camera che voglia accordare l'urgenza anche alla petizione 2438, e che la rinvi pure all'esame della Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Polti e Majocchi chiedono che le petizioni n° 2437 e 2438 sieno dichiarate d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Ella fa poi una domanda speciale, onorevole Polti?

POLTI. Ho chiesto che, come altre petizioni della natura di quella che io ho raccomandata, sia passata alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Ecco, onorevole Polti, Ella fa una proposta sulla quale io non ho nulla a dire; ma petizioni di egual natura di questa, per quel che mi risulta, non ve ne sono tra quelle già mandate alla Commissione del bilancio. Sono le petizioni per danni delle inondazioni quelle mandate alla Commissione del bilancio. Ad ogni modo ella ora fa una proposta speciale.

POLTI. Ve ne sono di quelle che complessivamente riguardano le inondazioni ed anche i danni avuti per la essiccazione delle viti. È per questo che mi sono permesso di aggiungere alla domanda di urgenza anche quella dell'invio alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Dunque se non vi sono obiezioni le petizioni 2437 e 2438 saranno mandate alla Commissione del bilancio.

Così rimarrà stabilito.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli, Incagnoli di giorni 12, Acqua-

viva di venti, Dell'Angelo di dieci, per motivi di salute, gli onorevoli Martelli di giorni dieci, Friscia di due mesi; per ufficio pubblico, l'onorevole Curioni di giorni dodici.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1881 DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero degli affari esteri.

Ieri la Camera approvò i primi cinque capitoli del bilancio: ora passeremo al capitolo 6.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 6. Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse), lire 1,925,700.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

ODESCALCHI. Senza entrare punto nella questione di tempo, e di momento, che è naturalmente riservata all'onorevole ministro, vorrei richiamare la sua attenzione per vedere se non fosse utile di pensare ad innalzare al grado d'ambasciata la nostra legazione a Madrid. Certamente la Spagna, per lunghe vicende di guerre civili, ha avuto un periodo di decadimento; ma io credo che, se questa nazione fruirà di un periodo di pace, nel quale avrà agio di sviluppare le sue risorse, e quelle delle splendide colonie che ancora le rimangono, non andrà guari che riprenderà quel posto che le compete di grande nazione. La Spagna sin d'ora, e per l'ingegno dei suoi poeti, e per la bella eloquenza dei suoi oratori, è già benemerita della coltura europea. Io, avendo viaggiato in Ispagna, non ho mai trovato come in quel paese, una schietta e leale simpatia pel nome e per la nazione italiana. Credo quindi che l'onorevole ministro acconsentirà alle mie idee, e che non fuor di proposito ho richiamato la sua attenzione su questa importante questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. Sono stato prevenuto, e non me ne dolgo, dall'onorevole mio amico il deputato Odescalchi.

DI SAN DONATO. Non amico politico, ma personale.

MASSARI. Non amico politico, ben inteso, ma personale e religioso.

ODESCALCHI. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Si ride*)

MASSARI. Non ho dunque altro a fare che asso-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

ciarmi ai giusti e nobili sentimenti che egli ha espresso... (*Interruzione dell'onorevole Di San Donato*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MASSARI... e ad appoggiare la sua domanda. Si potrebbe far l'obbiezione che l'innalzamento d'una Legazione ad Ambasciata implica un onere alle finanze, e che nella condizione nella quale trovansi le nostre finanze sia prematuro il fare sollecitazioni di questo genere; ma siccome abbiamo già un esempio simile riguardo alla Legazione di Costantinopoli, la quale è stata innalzata al grado di Ambasciata, senza che perciò gli emolumenti del diplomatico incaricato di rappresentare gl'interessi dell'Italia, sieno stati accresciuti, credo che anche in quest'occasione il Ministero possa, senza danno delle finanze, per giovare al consolidamento delle nostre relazioni amichevoli colla Spagna, mandare ad atto la proposta fatta dall'onorevole mio amico il deputato Odescalchi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli.

ODESCALCHI. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Un momento.

CAPPELLI. Non intendo punto di fare un lungo discorso.

Mi limiterò ad un'interrogazione, ad una proposta di studio all'onorevole ministro degli affari esteri.

La mia interrogazione riguarda la nostra legazione a Belgrado. La Camera ricorderà che da due anni è stato fissato un conveniente assegnamento pel posto di ministro a Belgrado. Ora quel posto è rimasto vacante sempre, eccetto per pochissimo tempo. Credo che ciò potrebbe essere di qualche pregiudizio agli interessi del nostro paese, nonchè agli interessi speciali di coloro i quali seguono la carriera diplomatica. Si è cercato di riparare a questo stato di cose anormale dando al nostro ministro a Bucarest lettere che lo accreditano anche presso il principe di Serbia; ma io non credo che con ciò si sia riparato convenientemente all'inconveniente di non avere un ministro in Serbia, siccome il Parlamento aveva ritenuto essere necessario.

È vero che noi non abbiamo un ministro serbo in Italia, ma questa condizione di cose, la quale in altri casi simili sarebbe una ragione perentoria per negare l'invio di un ministro in Serbia, non ha importanza nel nostro caso speciale. La Serbia ha fatto conoscere non solo all'Italia, ma a tutte le potenze, ch'essa era pronta a ricevere i ministri loro, ma che le sue finanze non le permettevano d'inviar i

suoi rappresentanti presso le potenze, salvo che in missione straordinaria ed in casi eccezionali.

Ora da un anno e mezzo circa il nostro posto a Belgrado non è coperto; non v'è che un segretario di legazione, il quale fa le veci d'incaricato d'affari.

Io prego il signor ministro di volermi dire se quest'eccezionale condizione di cose cesserà presto: un'assicurazione in questo senso mi sarebbe molto gradita.

La proposta di studio che poi fo all'onorevole ministro riguarda le pensioni dei nostri ministri straordinari e dei nostri consoli generali. La Camera sa che la legge stabilisce un *maximum* di pensione che giunge ad 8 mila lire all'anno. Ora, dedotte tutte le ritenute ed imposte, la pensione stessa è ridotta, press'a poco, a 500 lire mensili. Questo *maximum* fu creduto conveniente, imperocchè gli assegnamenti ai nostri impiegati non superando le 15 mila lire, 8 mila lire di pensione potevano ritenersi sufficienti a coloro i quali avessero abbandonato il loro impiego. Ma non si è pensato nel fare questa legge che i nostri diplomatici e i nostri consoli ricevono dal Governo somme molto superiori a quella sopra indicata; imperocchè essi hanno, oltre lo stipendio, anche l'assegnamento locale. Si figuri la Camera un ambasciatore, il quale ha circa 180,000 lire all'anno, ridotto in un momento ad avere solamente 500 lire al mese, o poco più! La miseria e la ricchezza, come il caldo e il freddo, sono cose relative; per modo che le 500 lire al mese, che potrebbero essere sufficienti per un altro impiegato, per colui, il quale è abituato a vivere con somme tanto maggiori, rappresentano la vera miseria.

Questo stato di cose non solo è moralmente molto duro, ma conduce a diversi inconvenienti nel servizio. Il primo inconveniente si è che questa scarsità di pensioni fa sì che i nostri ambasciatori, i nostri ministri, i nostri consoli generali sono, direi quasi, spinti a fare delle economie sulle somme che il Governo dà loro per la rappresentanza che hanno del loro paese all'estero. Il secondo inconveniente è che il ministro degli affari esteri si trova, alcune volte, nella necessità di non poter mettere a riposo alcuni ministri plenipotenziari, i quali, sia per vecchiezza, sia per malattia, sono divenuti inabili al loro compito. Per quanto duro possa essere il cuore di un ministro degli affari esteri, certamente quella posizione straordinaria di cose, quel rapido passaggio dalla ricchezza alla miseria, non può non imporsi a lui, e persuaderlo a ritenere in servizio persone non più atte ad esso.

Ora, mi pare che in questo momento noi abbiamo un modo, mercè il quale, senza gravare il bilancio dello Stato e senza render peggiore la condizione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

economica dei nostri diplomatici, migliorare le loro pensioni. Per l'abolizione del corso forzoso, i nostri diplomatici vengono ad evitare una perdita del 10 per cento circa sulle somme che per stipendi e per assegnamenti dà loro il Governo.

Quello che io propongo all'onorevole ministro degli esteri si è che negli stipendi e negli assegnamenti venga stabilita una ritenuta straordinaria del 2 o del 3 per cento, la cifra si potrà fissare dopo studi più precisi, e che con questa ritenuta si faccia una cassa di supplemento di pensioni. Questa cassa non graverebbe punto il bilancio, non renderebbe peggiori le condizioni economiche dei nostri diplomatici a causa dell'abolizione del corso forzoso.

Ciò farebbe piacere tanto ai giovani, quanto ai vecchi nostri agenti all'estero. I giovani daranno volentieri questo piccolo obolo, perchè il ministro degli affari esteri potrà mettere a riposo più facilmente i diplomatici e consoli divenuti inabili al servizio e così facilitare la loro carriera.

I ministri ed i consoli generali rilasceranno naturalmente molto volentieri questa piccola parte dei loro stipendi e dei loro assegnamenti, perchè sanno che in tal modo è assicurata la conveniente e decorosa sussistenza della loro vecchiezza. Per queste considerazioni io raccomando al ministro degli esteri di voler prendere in considerazione questa idea, e studiarla nei suoi particolari, per poter poi presentare un disegno di legge circa la creazione di questa cassa di pensioni supplementarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odiscalchi per un fatto personale.

ODESCALCHI. L'onorevole Massari avendomi cortesemente chiamato suo amico religioso, mi offre occasione di esplicitare le mie idee.

Io non voglio fare qui nessuna dichiarazione di fede religiosa, non già perchè non mi sentissi il coraggio di farla all'occasione, ma perchè sono nettamente dell'ordine di idee espresse con savie parole nei giorni passati dall'onorevole nostro Presidente. Qui noi siamo uomini politici e nella politica non dobbiamo cercare l'assoluto filosofico, ma restare nel relativo, e credo che sia utile e patriottico nella nostra situazione abbandonare le questioni religiose. Ciò non toglie che si possa disapprovare un possibile indirizzo politico, che prendesse delle tendenze giacobine, perchè io credo che sia politica patriottica quella soltanto di tolleranza e di rispetto verso le convinzioni religiose della grande maggioranza del popolo italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri.

CAIROLI, ministro degli affari esteri. L'onorevole Odiscalchi e l'onorevole Massari hanno proposto

di elevare ad ambasciata la legazione di Madrid. Senonchè l'onorevole Odiscalchi non mette limite di tempo a questa sua proposta, mentre l'onorevole Massari crede che possa essere immediatamente attuata.

Comprenderà l'onorevole mio amico Odiscalchi in che consista l'ostacolo. Intanto io mi associo alle elevate considerazioni che egli ha svolto per appoggiare la sua proposta, e comprendo pure quelle esposte dall'onorevole mio amico Massari.

Impedimento a questi desiderii sono le economie che ci sono raccomandate, e che ci costringono perfino a non ammettere quegli aumenti che sarebbero consigliati da un sentimento di giustizia, come per esempio, gli aumenti di stipendio per i segretari di legazione e per i consoli.

Queste stesse cose io dissi l'anno scorso all'onorevole Maurigi che aveva fatto la medesima proposta.

Ma egli ne aveva fatta un'altra, (e ne faceva ancora più calda raccomandazione) che, cioè, fosse elevata ad ambasciata la legazione di Costantinopoli. Per questa le ragioni erano evidenti: in primo luogo, ragioni di alta politica, perchè al Sultano non possono avere accesso che gli ambasciatori; o, meglio dire, per gli ambasciatori non sono richieste le formalità per ottenere l'udienza che talvolta non è neppure accordata: in secondo luogo ragioni di decoro, perchè tutte le grandi potenze avevano a Costantinopoli un ambasciatore ad eccezione dell'Italia.

Si è istituita l'ambasciata di Costantinopoli senza punto variare il bilancio. L'onorevole Massari dice, che noi possiamo fare altrettanto per la legazione di Madrid senza aumento di spesa. Non è così. Il nostro rappresentante di Costantinopoli ha 80 mila lire di assegno, più l'uso di due palazzi uno a Pera e l'altro a Therapia. Oltre di che a Costantinopoli non vi è la necessità di quelle spese di rappresentanza che s'imporrebbero ad un ambasciatore a Madrid; il quale ha soltanto 70 mila lire di assegno, senza l'alloggio.

Si comprende adunque come sarebbe impossibile elevare ad ambasciata la legazione di Madrid senza alterazione di spesa. Nè vi hanno per certo le ragioni che militavano in favore di Costantinopoli. Infatti noi vediamo che tutte le potenze, ad eccezione della Francia, la quale mantiene una tradizione iniziata fin dai Governi borbonici, tutte le potenze non hanno a Madrid che un ministro, benchè siano in quegli eccellenti rapporti in cui ci troviamo noi, che sentiamo per la nazione spagnola oltre il vincolo di amicizia, anche quello della parentela.

Quindi è che senza ricusarmi a prendere in con-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

siderazione la proposta, non potrei assolutamente accettarla per ora.

MAURIGI, MASSARI E LA PORTA. Domandano di parlare.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. L'onorevole Cappelli mi ha interrogato sulle ragioni per cui è vacante attualmente il posto in Serbia. Egli ha ricordato per quali motivi il Ministero proponeva alla Camera, e la Camera accettava che, alla nuova forma di politica indipendenza acquistata dalla Serbia fossero adattati i nostri rapporti diplomatici.

Infatti vi fu tosto mandato un egregio funzionario come inviato straordinario e come ministro plenipotenziario, e la Serbia ci ha attestato la sua gratitudine per quest'atto di amicizia e di deferenza. Più tardi per ragioni di servizio questo funzionario passò in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Bucarest.

Però noi intendiamo di mantenere sempre, come risulta dal bilancio, e come la Serbia sa, il posto di ministro a Belgrado. Imperocchè, come ha già osservato l'onorevole Cappelli, non sarebbe veramente una ragione per togliere quel posto l'impossibilità in cui si è trovata finora la Serbia di fare altrettanto a Roma. Per ragioni di servizio qualche volta si tennero lungamente vacanti perfino delle ambasciate. Ma io posso assicurare che quanto prima sarà nominato un titolare per Belgrado. Volendo noi, anche col grado della rappresentanza diplomatica, attestare la nostra simpatia verso quel giovane e forte popolo.

Dichiaro pure che lodo l'altra proposta dell'onorevole Cappelli, il quale, mi pare, vorrebbe costituire, mediante ritenute rese possibili dall'aumento che avranno ora per la cessazione del corso forzoso i nostri agenti diplomatici e consoli, un fondo supplementare per le pensioni. Egli osservò, con ragione, lo scapito enorme a cui dà luogo il passaggio dalla attività di servizio alla giubilazione, per cui non solo è ridotto lo stipendio, ma si perde interamente l'assegno locale. Egli osservò anche giustamente come questa considerazione possa essere un ritegno per il ministro, il quale, dall'adottare certi provvedimenti, può essere scongiurato da un sentimento di pietà e di equità.

Trovo adunque lodevole il progetto dell'onorevole Cappelli per tutti i rapporti, ed anche per le conseguenze utili che possono derivarne per l'amministrazione.

Egli comprenderà però, che siccome trattasi d'argomento che si collega colla legge di contabilità, non posso immediatamente dire che sarà presentato subito un progetto di legge. Bensì m'impegno di

prendere in considerazione la proposta, ripetendo intanto che ho tutte le buone disposizioni in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

MAURIGI. Io era ben determinato a non pigliar parte alla discussione che intrattiene oggi la Camera; e non l'ho fatto nemmeno ieri, quando un'opinione mia antecedentemente espressa, formò soggetto dell'attuale discussione.

È superfluo il dire che io quella opinione mantengo, e che del resto la medesima trovò chi molto eloquentemente seppe difenderla in questo recinto, e con più autorità e maggiori argomenti di quegli recati innanzi da me; quantunque per alcuni di essi, diversi da quelli pei quali io la raccomandava, debba fare le mie riserve: però sono obbligato ad una dichiarazione, dopochè l'onorevole presidente del Consiglio ebbe la cortesia di citare le opinioni da me enunziate l'anno scorso a proposito dell'eventuale elevazione della nostra legazione di Madrid ad ambasciata.

Io riconosco volentieri che le condizioni di questa proposta erano di una natura assolutamente differente da quelle relative alla legazione di Costantinopoli: l'ha detto anche il presidente del Consiglio, e sarebbe inutile starlo a ripetere, dinanzi ad un fatto che oggi è compiuto, e che del resto credo abbia incontrato l'approvazione della Camera. Però per quanto riguarda la missione di Madrid, pur riconoscendo, che a parte gli argomenti messi avanti dall'onorevole ministro degli affari esteri, vi potrebbero essere per avventura delle condizioni speciali di opportunità e di alte convenienze internazionali da influire nel determinare il momento e la circostanza opportune all'elevazione di quella legazione ad ambasciata; per quel che riflette la questione strettamente di ordine economico io non potrei pienamente associarmi alle considerazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Credo che ogni ulteriore dimostrazione su ciò sarebbe inutile in questo momento, e mi basta a questo proposito di avere espresso le mie riserve.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. Anch'io credo che sarebbe intempestivo di intrattenere la Camera su questo argomento. Solamente mi preme di dichiarare che non ho inteso di fare una proposta; io ho rivolto all'onorevole ministro degli affari esteri una raccomandazione affinché ne tenesse conto; e non so se ho afferrato bene il senso delle sue parole, con le quali mi pare abbia promesso che ci avrebbe pensato.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Sì.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

MASSARI. E poichè ho facoltà di parlare, mi permetto rivolgergli un'altra interrogazione che ieri dimenticai, ed è precisamente a proposito dell'ambasciata di Costantinopoli. L'onorevole ministro ricorderà che quando io gli chiesi notizie della elevazione ad ambasciata della nostra legazione colà, gli domandai pure se era in anticipazione assicurato della reciprocanza per parte del Governo ottomano; ed egli mi disse le ragioni per le quali il Governo italiano, compiuto il fatto indipendentemente dal Governo ottomano, aveva fondata speranza che quel Governo non avrebbe mancato di rispondere con un atto di cortesia all'atto cortesissimo dell'Italia. Ora tutti sanno che in questi ultimi giorni è stato nominato il rappresentante diplomatico della Sublime Porta presso l'Italia.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. No, non è stato nominato.

MASSARI. Allora la notizia data dai giornali è inesatta. Ad ogni modo io torno a ricordare all'onorevole ministro degli affari esteri che egli ha il diritto e il dovere, come rappresentante dell'Italia, di esigere che il Governo ottomano contraccambi la cortesia usata verso di esso dal nostro paese.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

CANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

CANZI. Io mi trovo in dovere di ringraziare il ministro, il quale volle assecondare la mia domanda per la fondazione di un consolato nel Mar Rosso.

PRESIDENTE. Questo riguarda l'articolo 7.

CANZI. Si tratta di un ringraziamento. Mi pareva che potesse stare nella discussione generale e sta, a parer mio, anche a proposito dell'articolo 6. Lo stesso ringraziamento lo rivolgo alla Commissione, perchè volle appoggiare quella mia domanda. Trovo, per dir vero, che forse l'assegno stato destinato a quel consolato è un po' esiguo. Nell'occasione in cui si è trattata tale questione, l'anno scorso, io accennai alla necessità di mandare console al Mar Rosso una persona, la quale avesse diverse elevate qualità, cioè ingegno, coltura, ardimento, volontà ferma, tanto da far prevalere l'interesse del nostro paese. Perchè, signori, non si tratta di un consolato che debba difendere interessi esistenti, ma di un consolato il quale deve sviluppare interessi commerciali latenti; e dicevo allora: come è mai possibile trovare una persona, la quale abbia tutte queste qualità, se voi non gli fate una posizione materialmente soddisfacente in una località dove egli sarà completamente segregato da ogni consorzio civile?

Però in ogni modo mi compiacio che qualche

cosa si sia fatto; e spero che il buon principio sarà arra di una buona continuazione.

Giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministero non solo, ma della Camera, su di un fatto, del quale ci dobbiamo rallegrare, e che è avvenuto in questi ultimi tempi, precisamente in quelle località, per le quali io desidererei fosse istituito un consolato. Intendo alludere al fatto della liberazione del Cecchi, che trovavasi prigioniero nel Goderù.

Voi tutti sapete che due nostri connazionali delegati dalla nostra Società geografica, penetrarono nel continente africano, verso i grandi laghi; ma a Kaffa furono fatti prigionieri. Da molti mesi, da un anno circa non se ne avevano notizie positive; non si sapeva come, nè sarebbe stato possibile ottenerne la liberazione. Insomma, il nostro Governo si trovava in una condizione, presso a poco identica a quella dell'Inghilterra, quando si trattò della liberazione de' suoi prigionieri in Abissinia; ed allora il Governo inglese ha creduto di fare una guerra per ottenere la loro liberazione. Noi forse non ci pensavamo alla guerra, ma ad ogni modo era una contingenza di cose, la quale doveva impensierire il nostro Governo. Fu allora che a Milano, la Società di esplorazione geografica commerciale, si è preoccupata di questo interesse nazionale, e dette incarico al suo rappresentante Bianchi, ex ufficiale dell'esercito, e giovane distinto, di vedere in occasione che egli si trovava in Abissinia, se non era possibile di far pratiche per avere notizie; o meglio ancora per ottenere la liberazione del Cecchi. Il Bianchi avendo avuto occasione di passare dalla parte settentrionale alla parte meridionale dell'Abissinia, andando allo Scioa, ha potuto annodare relazioni col Goderù, e in seguito abboccatosi col Re di Abissinia, ha potuto ottenere che questi rinunziasse ad una parte o a tutta di tributo che a lui era dovuto dalla sultana del Goderù, a condizione che essa desse la libertà al Cecchi: e così avvenne.

Dato questo scioglimento di una condizione di cose che creava una difficoltà e una menomazione anche della nostra dignità nazionale, io credo che questo sia il caso di dimostrare senza indugio la nostra [gratitudine; poichè la gratitudine dimostrata subito, produce dei frutti molto maggiori di quel che non produca quando è dimostrata in modo tardivo.

Dimodochè io raccomando al Governo di prendere in considerazione questa mia proposta, cioè che sia manifestata la riconoscenza del Governo e del paese al Re di Abissinia, che ha rinunziato ad una parte del tributo che gli era dovuto dalla Sultana del Goderù, ed al delegato Bianchi per i ser-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

vizi distinti da lui resi alla patria in quest'occasione.

PRESIDENTE. Dunque possiamo intanto venire ai voti sul capitolo 6, lire 1,925,700.

(È approvato.)

Capitolo 7. Stipendi ed assegni al personale dei consolati (Spese fisse), lire 2,347,776. La Commissione propone invece lire 2,330,276.

L'onorevole ministro accetta questa diminuzione della Commissione?

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. La Commissione accetta alcune proposte d'aumento fatte dal Ministero; quelle relative ai consolati di Smirne, di Jokama e di Lima, ed ai vice consolati di Goletta e di Susa. Ed io la ringrazio perchè veramente il prestigio in quei paesi dipende assai dal decoro con cui vivono i nostri consoli. Però, almeno per giustificazione del Ministero intendo dire per quali ragioni io proponeva un aumento anche per i consolati di Nuova-York, di Melbourne, di Parigi e di Algeri. Intanto bisogna notare che le somme effettivamente percepite dai consoli non corrispondono agli assegni; che bisogna dedurne le spese di ufficio, le spese di alloggio, le spese di personale, che loro incombono; che bisogna dedurre anche la tassa di ricchezza mobile, e la differenza per l'aggio, non che la spesa per l'invio delle somme per mezzo dei procuratori. Tutte queste detrazioni vengono a costituire molto più del terzo o della metà dell'assegno.

L'onorevole relatore osserva che il nostro consolato di Nuova York è bene retribuito, perchè ha in tutto 70,000 lire. Ma, se dalle 70,000 lire noi facciamo la deduzione di tutte le partite che ho enumerato, l'assegno viene appena appena a raggiungere le 35,000 lire; anzi non credo che le raggiunga. Mettiamo questo assegno in confronto con quello degli altri consolati. La Francia dà al suo console 60,000 lire in oro, più 15,000 per spese d'ufficio; la Germania dà 75,000 lire in oro, più 48,000 lire per spese d'ufficio. Vedasi quale enorme differenza. Così anche per Melbourne l'assegno è di 23,000 lire; ma fatta la deduzione delle spese d'ufficio, della tassa di ricchezza mobile e delle altre partite già accennate, le 23,000 lire vengono ad essere 13,000 circa, mentre è di circa 30,000 lire l'assegno del consolato francese e di quello delle altre potenze. Per Parigi l'assegno è di 15,000 lire e per Algeri di 13,000 lire; ma le deduzioni da farsi portano questi assegni a 9000 lire.

Ora, se si considera il caro dei viveri e degli alloggi, si vedrà che l'aumento proposto era quasi necessario.

Ed è anche da osservarsi che non era veramente un'alterazione, una variazione di spesa, essa piuttosto

una trasposizione di fondi. Imperocchè, avendo noi ridotto il consolato di Rangon a vice-consolato, si risparmiano 20,000 lire, ed altre 15,000 lire si risparmiano per quello di Singapore, essendo ridotto l'assegno da 50,000 lire a 35,000.

Questo io ho voluto dire per giustificare l'aumento proposto dal Ministero. Ma siccome la Commissione del bilancio ne accetta una parte, e siccome voglio mostrare la mia deferenza per essa, mentre d'altra parte ho speranza che potremo nel bilancio definitivo intenderci, accetto per ora la proposta di riduzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DAMIANI, relatore. Naturalmente dal momento che il Ministero accetta le modificazioni fatte dalla Commissione sulle sue proposte d'aumento d'assegni, vi è poco ad osservare in ordine alle eccezioni che furono introdotte dalla Commissione stessa. La Commissione si giovò soltanto dei motivi che inducevano il Ministero all'aumento di questi assegni. Essa riconobbe che per alcuni consolati potevano accettarsi, per altri no. La ragione dell'aumento pel consolato di Melbourne era che in presenza dell'esposizione internazionale il caro dei viveri rendeva indispensabile per quel nostro rappresentante un aumento d'assegno. Ed oltre a questa, nessun'altra ragione fu messa innanzi per giustificare l'aumento. Di fronte a questo motivo esposto dall'onorevole ministro, la Commissione giudicò che, pur ammesso il caro dei viveri e di tutto ciò ch'è necessario alla vita, durante l'esposizione, si sarebbe potuto provvedere in proposito anzichè con un aumento d'assegno, coi fondi iscritti nel capitolo 9 per indennità di viaggio e di missioni. Se poi dopo l'esposizione continueranno le condizioni che determinarono il Ministero a fare quella proposta d'aumento sull'assegno pel nostro rappresentante consolare a Melbourne, allora vi sarà sempre modo di provvedere col bilancio del 1882, oppure anche con quello di definitiva previsione del 1881.

Quanto al consolato di Nuova-York, l'aumento proposto dal Ministero parve superfluo o tale almeno da potersi rimandare ad epoca più opportuna. La Commissione ebbe ancora a riflettere al vantaggio che fra poco i nostri rappresentanti all'estero dovranno ritrarre dall'abolizione del corso forzoso.

Noi non pensiamo che il Ministero voglia fare assegni che possano essere superflui per quei nostri rappresentanti. Anzi crediamo ch'egli voglia trar profitto dalla raccomandazione fatta precedentemente dal nostro egregio collega Boselli: cioè di usare la maggiore parsimonia nell'introdurre nuove spese in bilancio; però se anche dopo l'abolizione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

del corso forzoso, continuassero per il nostro console a New-York quelle condizioni di difficoltà pel suo mantenimento, osservate dall'onorevole ministro degli affari esteri, si sarebbe sempre in grado di provvedervi.

Quanto poi al nostro rappresentante consolare a Parigi, la Commissione giudicò che veramente non vi fossero sufficienti motivi per giustificare l'aumento proposto.

Il nostro console a Parigi per quanto abbia grandi bisogni derivanti dal dimorare in una grande città capitale, tuttavia non gli corre l'obbligo di provvedere a spese di rappresentanza, come avverrebbe in altri paesi ove il console è il solo a rappresentare la nazione, dove non è ambasciata, dove non vi è rappresentanza diplomatica. E qui sarebbe anzi il caso di sollevare la questione se non fosse ormai conveniente di decidersi intorno alla trasformazione dei consolati in cancellerie da annettersi alle ambasciate.

Dietro tali ragioni la Commissione, mentre accoglieva tutte le proposte d'aumento di assegno fatte dal Ministero, faceva le sue osservazioni soltanto per quelle tre di cui ho testè parlato.

Però in ordine alla rappresentanza consolare in Algeri la Commissione si giovò di un rapporto che il ministro ebbe la cortesia di sottoporle, rapporto del console stesso, il quale, mentre lamentava la povertà dell'assegno a lui fatto, non chiedeva per conto suo, onde provvedere ai suoi bisogni, un aumento, ma prevedeva il caso di un altro rappresentante consolare, che avesse dovuto prendere il suo posto e che non avesse avuto i mezzi, che egli ha, per provvedere a tutti quei bisogni che derivano dal dimorare in Algeri.

Per tali considerazioni la Commissione credè di raccomandare all'onorevole ministro di rimandare un aumento d'assegno al nostro rappresentante consolare in Algeri, ad altra occasione, qualora si credesse di cambiare il rappresentante che attualmente teniamo colà.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Io non aggiungerò altro, perchè sono d'accordo con la Commissione sulla questione degli aumenti; soltanto mi consentirà il mio amico l'onorevole Damiani, che è necessario provvedere affinché i nostri rappresentanti all'estero non siano costretti ad una parsimonia qualche volta indecorosa.

In quanto alle osservazioni che egli ha fatto, rispetto al console d'Algeri, sono giuste in se stesse, ma la proposta del Ministero era determinata an-

che dal pensiero che potesse essere agevolata la nomina eventuale di un successore.

Così anche per Parigi non si tratta di spese di rappresentanza perchè un assegno di 13,000 lire basta appena, per il mantenimento, avuto riguardo al caro dei viveri.

Non ho altro da aggiungere a questo riguardo, perchè siamo d'accordo. Però ho dimenticato di dire all'onorevole Canzi che lo ringrazio per quanto disse relativamente alla istituzione di un consolato nel Mar Rosso.

Nello scorso anno io ebbi occasione di attestare la mia gratitudine che credo sia pur sentita da tutto il paese, verso la benemerita società di esplorazione commerciale di Milano. È un dovere che sento più vivamente in quest'anno per i preziosi risultati che ha ottenuto per mezzo del suo incaricato, che l'ha così degnamente rappresentata. Uguali sentimenti io debbo pur esprimere verso il Re di Abissinia pel modo in cui ha giovato quella missione.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

Pongo ai voti il capitolo 7, concordato tra il Ministero e la Commissione nella somma di lire 2,330,276.

(È approvato.)

Capitolo 8. Stipendi ed assegni al personale degli interpreti ed al capitano di porto in Costantinopoli (Spese fisse), lire 111,640.

(È approvato.)

Capitolo 9. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni, lire 302,500.

(È approvato.)

Capitolo 10. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero, lire 153,000.

(È approvato.)

Spese diverse. — Capitolo 11. — Spese diverse ed eventuali all'estero, lire 530,000.

(È approvato.)

Capitolo 12. Sovvenzioni, lire 127,000.

In questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Guiccioli. L'onorevole Bonghi propone una diminuzione di lire 2000.

GUICCIOLI. Ho chiesto di parlare per raccomandare all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, una domanda che deve essergli stata rivolta da certe maestre Marulli, livornesi, le quali tengono in Tripoli una scuola elementare femminile. Credo che lo scopo di questa domanda sia di avere dal Ministero un qualche sussidio. Ho ragioni per supporre, almeno me ne fanno testimonianza molti amici miei, ai quali presto grandissima fede, che questa scuola di Tripoli ha dato, finora, buo-

nissimi risultati, e che, d'altra parte, la necessità di aiutarla con un sussidio sia tanto maggiore in quanto che riescirebbe forse difficile al Governo del Re di valersi degli altri stabilimenti d'istruzione che si trovano in Tripoli, e che sono diretti, per la massima parte, da persone appartenenti ad ordini religiosi. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GUICCIOLI. Sembra infatti che in Tripoli gli ordini religiosi italiani, i quali si dedicano all'istruzione, siano in gran parte sotto il protettorato d'un'altra grande potenza, e che quindi si mostrino restii a mettersi in rapporti diretti col nostro Governo. Ed io credo che ogniquale volta in Oriente, il Governo non può valersi dell'istruzione che forniscono le scuole tenute da religiosi, o perchè questi non vogliono mettersi in rapporti col nostro Governo, oppure perchè per le loro tendenze politiche manifestamente avverse all'ordine attuale di cose esistente in Italia, potrebbero far temere che essi non educino i figli dei nostri connazionali all'amore della patria e al rispetto delle istituzioni che la reggono, il Governo debba fare ogni sforzo per non valersi dell'opera loro, e debba quindi, anche a costo di gravi sacrifici creare delle scuole speciali, oppure sussidiare le scuole già esistenti.

Dove credo però che l'onorevole relatore non abbia avuto interamente ragione fu nello estendere a tutti i paesi dell'Oriente un ordine di considerazioni, che forse può valere per alcuni paesi soltanto; e nel dedurre da alcuni casi particolari, una regola generale. Può essere che, per esempio, in Tripoli, come ho già detto, e forse in Tunisi ed in qualche altro paese della costa barbaresca le scuole tenute dagli ordini religiosi, o almeno da alcuni membri di questi ordini, manifestino delle tendenze pericolose, ed è quindi conveniente che il Governo non le favorisca, affinchè l'educazione dei giovani nostri connazionali non abbia un indirizzo poco patriottico.

Però se l'onorevole relatore, invece di fermarsi solamente a Tunisi, avesse esteso le sue indagini ad altri paesi d'Oriente, per esempio agli scali di Soria, se l'onorevole relatore avesse tenuto maggior conto delle condizioni politiche, morali ed intellettuali delle popolazioni dell'Oriente, e se soprattutto avesse tenuto nel conto che merita le notizie contenute in una pregevolissima pubblicazione fatta dal Ministero degli affari esteri, sotto il titolo di: *Relazione sulle scuole italiane all'estero*; sarebbe forse venuto ad altre conclusioni. Le cose a questo mondo bisogna pigliarle come sono non come si desidera che siano. Da quella pubblicazione l'onorevole relatore avrebbe veduto che in Oriente il vincolo religioso è più vigoroso e potente di tutti gli altri; più

vigoroso anche del vincolo di nazionalità. Come dice il documento che ho citato, quelle popolazioni si aggruppano piuttosto a seconda della confessione religiosa a cui appartengono, che a seconda delle condizioni etnografiche in cui si trovano: infatti... (*Conversazioni al banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GUICCIOLI... io credo che chiunque abbia visitato quei paesi ne sia persuaso.

In questo stesso libro che ho sotto gli occhi leggo:

« Il gran punto da considerarsi in tale questione è quando si parla dei paesi di Levante, chè colà il sentimento religioso è tutto e può tutto. Chi discopre questa verità mostra di non essere edotto a sufficienza delle vere condizioni di quelle contrade. Ivi la nazionalità conta poco o nulla, la religione moltissimo. Le famiglie, gli individui, vi si raggruppano meno a seconda della nazionalità, che della fede che professano. »

Chi di noi non ricorda le terribili stragi che insanguinarono la Bosnia e l'Erzegovina alcuni anni fa, quella insurrezione che ricoperse quel paese di rovine e di stragi? Or bene, coloro che combattevano così accanitamente gli uni contro gli altri, non erano già gente di razza diversa, o che parlassero una lingua diversa, erano tutti slavi, e tutti parlavano un dialetto slavo. Combattevano così furiosamente gli uni contro gli altri unicamente perchè gli uni erano cristiani, gli altri maomettani, perchè alcuni di loro, quando il paese fu conquistato dalla Turchia, conservarono la fede antica dei loro padri, e rimasero cristiani, mentre gli altri, per lo più proprietari delle terre, si convertirono all'islamismo, e divennero musulmani più fanatici, più intransigenti, più persecutori dei cristiani, che non lo fossero gli stessi Turchi; eppure so che in molte di quelle famiglie, divenute maomettane, si conservano ancora croci e reliquie, che ricordano la loro origine cristiana.

Bisogna dunque proprio convenire che in Oriente il vincolo religioso è potentissimo. Bisogna poi tener conto di un altro fatto a proposito dell'istruzione religiosa; ed è che più o meno tutti i popoli in un certo periodo della loro civiltà, traversano le stesse fasi. Ora quegli stessi motivi per i quali nel medio evo, in una gran parte dell'Occidente, la coltura è stata in gran parte in mano alle corporazioni religiose, ed i conventi divennero centri principali di coltura, si verificano ora in Oriente, giacchè quelle popolazioni sono in condizioni analoghe a quelle in cui si trovavano i popoli d'Occidente nel periodo medioevale.

Una legge sociologica che non può ormai più esser messa in dubbio ci dice che, dato certe speciali

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

condizioni di luogo e di tempo gli stessi fatti si ripetono; quindi non è da meravigliarsi se in Oriente delle monache e dei frati, anche dotati di scarsa coltura, possano divenire utili istrumenti di civiltà, il che non accadrebbe in paesi più civili.

Nella pubblicazione sopra citata, vedo, per esempio, che parlando dei francescani si dice, che « appartenente il più delle volte alle classi povere della società, il francescano è un popolano digrossato, che per la sua umile origine conserva l'amore al popolo e vive volentieri in mezzo ad esso. La sua coltura sarà mediocre, pure egli è di molto superiore alle genti rozze e barbare che ha la missione di evangelizzare e di istruire ad un tempo e per le quali non è soltanto missionario, educatore, ma medico, infermiere, ecc. »

Una voce. È una pubblicazione del Ministero?

GUICCIOLI. È una pubblicazione che viene dal Ministero degli esteri. Evidentemente è un documento che si può discutere. Assiomi già non ne escono nè dal Ministero degli esteri, nè dalla Commissione. *(Si ride)* Questo è evidente. Del resto poi quello che molti di noi hanno sostenuto non è una cosa nuova; dirò anzi che è antichissima.

Dal tempo dei Romani e della Repubblica Veneta fino alla moderna Inghilterra tutti i paesi che hanno voluto esercitare la loro influenza, che hanno voluto colonizzare, hanno dovuto sempre, più o meno, valersi dell'elemento religioso; ed alcuni paesi, da come l'Inghilterra, sono arrivati a tale da valersi non solo della propaganda religiosa cristiana, ma da favorire anche delle propagande religiose non cristiane: in alcuni Stati hanno favorito la propaganda religiosa musulmana, in altri hanno favorito la propaganda religiosa buddista.

Evidentemente un Governo deve servirsi dei mezzi che possono essere utili. Se in Oriente si vuol fare i liberi pensatori, padroni! Ma non si farà un passo.

Io non citerò l'esempio dell'Austria, perchè forse mi si potrebbero fare alcune obiezioni; ma tornerò a citare quello della Francia.

Io non parlo della Francia di dieci o di vent'anni fa, parlo della Francia attuale, di quella Francia repubblicana, di cui tutti conoscono quale sia la politica ecclesiastica.

Or bene, quasi nello stesso giorno in cui sul territorio francese i conventi erano presi d'assalto come fortezze nemiche, in Oriente essi seguitavano ad essere protetti dal Governo della repubblica ed erano le cittadelle dell'influenza francese in quei lontani paesi. Quegli stessi frati, e quelle stesse monache che abbiamo veduto espellersi dai conventi da Guardiani della pace, divenivano poi gli istrumenti

della politica repubblicana francese in Oriente, e i propagatori della civiltà occidentale.

Mi si dirà: l'esempio della Francia non calza, perchè colà l'antagonismo per il sentimento patrio e il sentimento religioso non esiste come fra noi. Tutto questo può avere un certo valore, ma non bisogna dimenticare un'altra cosa. Io non credo che in questo momento il partito clericale francese sia meno ostile agli uomini che reggono la Francia di quello che lo sia il partito clericale italiano al nostro Governo. In fatto poi di tolleranza non è fuori luogo il considerare che per quanto intollerante sia un clericale italiano non lo è certo mai tanto quanto un clericale francese. Da noi non si giunse mai a quello stato di tensione degli animi che esiste ora in Francia.

Dunque io credo che la condotta della Francia in Oriente possa utilmente servirci di esempio o almeno giovi a consigliarci la prudenza, prima di prendere misure che potrebbero essere pericolose. Una volta perduta la nostra influenza non sarà facile il riacquistarla.

Chi vuole il fine bisogna che si preoccupi dei mezzi e scelga i più acconci.

Non credo, come diceva l'onorevole Varà ieri, che noi dobbiamo farci iniziatori di missioni religiose. L'Italia lo può meno degli altri paesi in causa delle condizioni speciali in cui ci troviamo di fronte alla Chiesa.

Credo però che un paese che volesse estendere la sua influenza all'estero, e che potesse sperare di avere, non dico ai suoi ordini, ma compiacente ed alleato, la istituzione di Propaganda Fide, avrebbe dei mezzi potenti di influenza all'estero, certo molto maggiori di quelli che possa averne qualche consolato o vice-consolato poco pagato; e che vive nell'ambiente ufficiale e non in contatto continuo e diretto colla popolazione, come accade dei membri delle varie confessioni religiose in Oriente.

Badate bene che quando parlo di influenza religiosa, non alludo soltanto all'influenza della Chiesa cattolica, ma anche all'influenza della Chiesa greca e delle altre confessioni cristiane. Dico insomma che in Oriente la religione è il mezzo forse più potente col quale un Governo può estendere la sua influenza e mantenerla; e che quindi un Governo che, come il nostro, desidera non rinunciare a quella posizione che avevano in Oriente anche le nostre antiche repubbliche italiane, commetterebbe un gravissimo errore, abbandonandolo completamente, soltanto per soddisfare tendenze che io rispetto, ma che in questa circostanza ci porterebbero ad adottare una linea di condotta nociva agli interessi reali del paese. *(Bravo! Bene!)*

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani.

DAMIANI, relatore. Io trovo che quando ci tocca di parlare di una stessa cosa alla distanza di un giorno, vi è ragione di dubitare dell'attenzione dei propri colleghi; però io sono obbligato di rispondere qualche parola all'onorevole Guiccioli. Egli cominciò col darmi ragione osservando che a Tripoli vi sono scuole tenute da preti cattolici, i quali stanno sotto la protezione di un grande impero; che in quel paese gioverebbe naturalmente di contrapporre a quello ecclesiastico un insegnamento laico; che i risultati dell'insegnamento attuale sono certamente dannosi anzi che proficui e che bisogna in certo qual modo provvedere a questa condizione di cose. Dopo aver parlato di Tripoli, l'onorevole Guiccioli fece la storia dei benefizi che si sono ottenuti dall'opera del clero in tutte le scuole levantine. L'onorevole Guiccioli ha perfettamente ragione, ed a me pare anzi di dover spiegare il mio intendimento, soprattutto nella parte in cui non posso convenire coll'onorevole Guiccioli. Bisogna guardarsi sovente dall'essere fraintesi: così avvenne che ieri si volle credere che io presentava alla Camera una questione intieramente religiosa, che in forma assoluta giudicavo il cattolicismo dannoso all'esistenza del nostro paese non soltanto, ma agli interessi della civiltà. Ora, signori, io non avrei osato tanto ieri, e tanto meno l'oserei oggi. Io credevo di essermi spiegato abbastanza chiaro.

È vero, l'influenza che hanno esercitato i preti e i frati in Levante ci avrà procurato dei benefizi; ma è altresì vero che quella benefica influenza è scemata col cambiamento della nostra posizione in faccia alla Chiesa. Noi avremo potuto avere i nostri torti, noi avremo potuto trattar male il basso clero, noi non avremo saputo farci degli amici in tutto l'immenso esercito del clero, ma sta in fatti che allo stato delle cose le nostre relazioni col clero non sono buone, e che il clero, come ci perseguita all'interno, così cerca di danneggiarci all'estero. Questo è quello che io dicevo ieri, questo è quello che ripeto oggi, ed è ciò che ripeterei sempre, perchè sono sicuro che gli egregi miei colleghi non riescirebbero ad infondermi una convinzione diversa.

Del resto, parmi che si tratti di materia la quale fu largamente trattata ieri; però ciò non toglie che a me piacerebbe moltissimo di sentire il pensiero del Governo su questo proposito, come pure il pensiero di altri colleghi della Commissione del bilancio; perchè veramente la parte di star solo nella Giunta generale credo non mi convenga...

LA PORTA. Non è solo, onorevole Damiani.

DAMIANI, relatore. Io prendo atto dei segni di assenso...

LA PORTA. Non sulla questione; ma si può voltare al mio lato prima di dire che è solo.

DAMIANI, relatore. Ringrazio l'onorevole presidente della Commissione che m'incoraggia...

LA PORTA. Non è della sua opinione, ma la Commissione è qui.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Damiani.

DAMIANI, relatore. L'onorevole Guiccioli ha parlato della pubblicazione testè comparsa del Ministero degli esteri intorno alle nostre scuole all'estero. In quella pubblicazione si rileva, come nel pensiero del Governo vi sia di essersi ottenuto molto utile dall'opera in ispecie dei francescani.

Posso convenire che il Governo pensi potere essere utile anche l'insegnamento del clero nelle scuole levantine. A me sembrerebbe autorevolissimo il pensiero del Governo, perchè io non posso stimarlo affatto pregiudicato in tale questione. Infatti fra le proposte del Ministero ve n'è una, che io non mi stancherei mai di lodare, quella di essersi tolto in quest'anno ogni assegno, a quasi tutte le chiese cattoliche, ed essersi attribuite le somme risultanti da cotesti assegni, in vantaggio delle scuole.

Prima di lasciare ad altri di parlare su questo argomento, mi preme di fare rilevare qualche inconveniente ben grave, al quale siamo andati incontro recentemente per opera di associazioni cattoliche, le quali hanno favorita l'emigrazione dal nostro paese per siti ignoti, ove la sorte toccata ai nostri connazionali è stata ben triste e dolorosa. Niuno ignora il favore che è stato accordato precisamente in Barcellona ai nostri concittadini, i quali hanno preso la via di Port Bréton. Niuno ignora come tre spedizioni fatte per quel lontanissimo sito dell'Oceania diedero risultati scoraggiantissimi. Ora io amerei sentire dal Governo se egli intende di porre un freno a questa opera funestissima che si esercita verso i nostri concittadini, incoraggiandoli all'emigrazione per siti lontani, il più delle volte siti inabitati, ove li attende sicuramente una sorte infelicissima.

Persone stimabilissime di Barcellona, che hanno dovuto assistere a questo doloroso spettacolo, provocato nell'interesse di un particolare a cui venne in mente di popolare regioni lontanissime ed insalubri col mezzo di cittadini di ogni paese, hanno dovuto protestare e sonosi rivolte a noi, almeno a taluni dei loro conoscenti in Italia, per chiamarli a riflettere un poco alla convenienza d'impedire tanto danno pei nostri concittadini. Tanto più mi piace di richiamare l'attenzione della Camera su questo argomento, inquantochè molti rispettabilissimi nostri colleghi si sono occupati di presentare leggi di-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

rette ad impedire per l'avvenire un simile dolorosissimo traffico. Quelle leggi non sono state ancora nè votate, nè completamente esaminate dalla Camera. Esse probabilmente mancano di taluni provvedimenti che sarebbero indispensabili ad impedire il danno di una emigrazione così sconsigliata e così dannosa agli interessi del nostro paese. Però sarebbe il caso di richiamare l'attenzione del Governo su quei provvedimenti che egli credesse preferibili ad impedire tanto danno. Sarebbe il caso di vedere se il danno che deriva al nostro paese da quella esenzione di obbligo a provvedere di passaporto coloro che si recano vuoi in Francia, vuoi in Austria, non sia da riformarsi, cercando di richiamare l'attenzione di quei paesi sulla necessità d'impedire la emigrazione dei nostri concittadini per siti lontani; e, quando ciò non possa ottenersi, a rimettere l'obbligo dei passaporti.

È un fatto che dall'Italia molti nostri concittadini partono per un porto francese; ed ivi mentre si esercita una grande sorveglianza per impedire l'emigrazione dei propri connazionali, non se ne esercita alcuna, e non si ha l'obbligo di esercitarla, per impedire la partenza dei nostri concittadini; e così avviene che tanti italiani vanno a popolare plaghe lontanissime, ove trovano le sofferenze di un'estrema miseria, ed il più delle volte la morte. Noi sappiamo tutti quello che è avvenuto in Brasile nel 1876, nel 1877 e nel 1878; sappiamo quello che avvenne di recente, come dissi, a Port Bréton; sappiamo ciò che avviene in Algeria; e possiamo da ciò arguire quello che attende i nostri concittadini, qualora essi tentano viaggi egualmente lontani.

Io non vorrò ricordare come, al difetto di una legge che miri ad impedire un'emigrazione così mal consigliata, noi dobbiamo imputare se di recente taluni nostri concittadini di un paese del veneto, Vittorio, furono tratti da un triste speculatore a lavori disumani, ed indi maltrattati fino al punto da fare inorridire e da provocare le proteste e l'indignazione generale.

Nè credo sarebbe difficile al Ministero di riparare a tanto inconveniente, cercando di fare eseguire rigorosamente tutte quelle disposizioni che attualmente vi sono. Naturalmente se ne otterrebbe non solo la sorveglianza dei sensali di queste emigrazioni, ma si otterrebbe anche l'obbligo di ottenere da essi dichiarazioni per sapere se sieno o pur no in grado di provvedere al viaggio; ma più di dire se essi sono sicuri e se possono offrire garanzia, di dare un sicuro impiego nei siti ove si conducono i nostri concittadini. Noi potremmo ottenere grandissimi vantaggi; dirò meglio, potremmo riparare tanti danni, qualora applicassimo tutta la nostra

attenzione ad impedire in ogni modo un'emigrazione così sconsigliata, e che dà dei risultati così scoraggianti. D'altronde sembrerebbe proprio giunto il momento di esaminare quanta convenienza vi sia ad avviare questa nostra emigrazione per siti noti e vicini ove la sorte sarebbe meno incerta, e sicuramente meno dura.

Io credo che non sia inutile richiamare l'attenzione del Governo su questo argomento, e spero di sentire dall'onorevole ministro degli esteri che egli se ne preoccupa, e che mira ad impedire per l'avvenire danni consimili a quelli che io ho denunziati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Dirò poche parole.

Credo che sia oramai tempo di lasciare in disparte la questione religiosa. Se continueremo su quest'argomento, difficilmente c'intenderemo. I genovesi ed i veneziani quando avevano grande influenza in Oriente, non facevano i missionari, facevano i mercanti e favorivano lo sviluppo dei loro commerci. Così noi in Oriente non dobbiamo fare i missionari, dobbiamo coltivare le nostre relazioni mercantili, cercare di estenderle, e nelle colonie dare istruzioni in questo senso ai consoli, senza preoccuparci gran fatto di far propaganda religiosa fra popolazioni non italiane. Quanto poi ai cattolici, ai protestanti, agli ebrei, ai musulmani e che so io, ho l'opinione che avevano gli antichi romani, prima che gl'imperatori fossero imperatori e pontefici. Gli antichi romani erano tollerantissimi. Rispettiamo tutte le credenze ed eviteremo le questioni e i dissidii religiosi che sono indizio di poco progresso nella civiltà. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI. (*Della Giunta*) Faccio interamente plauso alle dichiarazioni dell'onorevole Cavalletto, ma non posso a meno di chiedere per un momento l'attenzione della Camera, poichè l'onorevole relatore ha fatto appello ad altri membri della Commissione del bilancio, per ricordarle le deliberazioni prese in seno della stessa dalla minoranza.

Noi non intendiamo di sollevare una questione religiosa, ma scorgendo alcuni precedenti che ci sembrano pericolosi li abbiamo segnalati al ministro. È certo che il cattolicesimo può usare di potenti mezzi d'espansione e di influenza; perciò dove si spinge la tunica di un francescano piuttosto dell'abito di un lazzarista, può prevalere l'influenza di una o di un'altra nazione.

Ecco la domanda strettamente politica che si fa senza entrare in apprezzamenti religiosi che nella

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

attuale quistione sono perfettamente fuori di discussione.

Io posso perciò comprendere così, un cattolicesimo che non faccia buon viso alla propaganda religiosa favorita dal Governo, come un miscredente che creda per ragioni di convenienza di favorirla.

Mi pare di mettere così la questione nei suoi veri termini. Posta la questione in questi termini, esaminiamola molto brevemente. È un fatto che la propaganda religiosa può giovare alla nazione che la favorisce, essa è una specie di canale che si scava, nel quale scorrerà una fiumana d'uomini la quale favorirà le prevalenze del commercio di quella nazionalità a cui apparterranno i missionari e i loro seguaci.

Ora si domanda, è utile che noi favoriamo questo movimento di propaganda? Io nedubito grandemente e perciò sono stato della minoranza, d'accordo col'onorevole reletore. Potrò ingannarmi, ma io so ch'è vivissima la lotta nei paesi africani fra le varie confessioni evangeliche, è conveniente parteggiando per una Chiesa attirarsi l'avversione delle altre?

Ai giorni nostri dei Colombi non ne sorgeranno più, oramai tutto il globo terraqueo fu scorso, illustrato, visitato e sfruttato; forse nell'Oceano potrà segnalarsi qualche nuovo scoglio ma privo di valore commerciale; se non si giungerà a spingersi nella luna o nel pianeta di Marte, si può esser certi che il nostro globo lo conosciamo tutto, e non può offrirci nuove risorse.

Perciò la lotta fra le varie nazioni, e quella pure vivissima fra le varie confessioni religiose, si combatterà tanto più vivamente sul campo chiuso delle terre note e disputate dalle varie influenze europee che si contendono soprattutto il dominio dell'Africa.

Ogni popolo come ogni confessione religiosa combatterà dunque o per buscarsi il paradiso a cui credono pochi o per guadagnare dei buoni quattrini su questa terra che desiderano ardentemente quasi tutti. (*Si ride*)

Ora io domando: se noi ci votiamo partigiani e propugnatori di una confessione religiosa, determinata, non provochiamo avversari tutti quelli che lottano per altra confessione? (*Benissimo!*) Quindi non avremo soltanto da combattere contro l'influenza inglese o francese, ma avremo altresì da lottare contro numerose e potenti influenze religiose, cristiane, dissidenti, le quali non combatteranno l'Italia nella sua espansione coloniale, se si manterrà in una neutralità religiosa, ma le faranno una guerra sorda quanto pericolosa se avranno ragione di temere che essa mediante imprese di colo-

nizzazione procuri di compiere una propaganda religiosa.

Ecco una ragione che mi arresta e per la quale io credo che l'affidarci alle forze cattoliche ci possa creare delle resistenze forse maggiori di quelle influenze morali che la Chiesa cattolica ci può offrire.

Ma un altro dubbio rampolla nell'animo mio. Per quel pochissimo che ho studiato della storia del mio paese, so che se vi ha al mondo una genia scaltra che sa dare un uovo per buscarsi una gallina (*Si ride*), questa è appunto quella dei preti cattolici. Infatti, tutta la nostra storia medioevale si risolve in una rete fitta e abilissima di astuzie, di tranelli, con cui la Corte romana si procura prima; quindi lentamente, ma assiduamente consolida il suo dominio temporale sulla più vasta parte che può della nostra penisola.

Si scalza prima, quindi si riduce nei limiti più ristretti possibili il legittimo potere dell'imperatore di Oriente su Roma; poi si combatte il dominio goto; a cui si oppongono ora le schiere di Bisanzio, ora le falangi longobarde; infine si opprime il longobardo invocando il braccio del Franco; si lotta sempre e si influisce su tutti per strappare successivamente a tutti e tappezzare la confessione di San Pietro colle famose donazioni. Così si riesce a buscarsi un dominio prima, un regno dopo che durò con varie vicende per un migliaio d'anni; le influenze morali, le concessioni, ecco le armi con cui la Chiesa giunge a dominare nel fatto la potestà civile. Taluno affermerà che il progresso ha sfatato queste arti.

Io credo, onorevoli signori, che mutino i tempi, ma non mutino gli istinti e gli appetiti degli uomini; perchè dopo tutto quello che splende è sempre il sole di Omero. Certo son variate le condizioni di fatto, gli apprezzamenti, le convinzioni: non si cercheranno più le donazioni, ma il pontificato saprà profittare dei pochi servigi che ci potrà rendere all'estero per farsi pagare lautamente e troppo generosamente quei lievi sccorsi che ci avrà prestati.

Il partito cattolico accampato in casa nostra, forte di un seguito numeroso e compatto, se potrà levarsi di dosso quella impopolarità che finora gli è derivata dallo avere resistito alla costituzione della patria, se potrà, dopo aver spogliata questa camicia di Nesso, questa eredità funesta, mettere avanti i servigi reali che avrà potuto rendere all'Italia, all'estero, riacquisterà di molto prestigio, e questo prestigio potrà, forse, creare dei gravi pericoli. Io intendo parlare con tutto il rispetto anche di questa grande istituzione umana; ma, dal momento che la temo nemica, la sua stessa potenza fa sì che io mi preoccupi molto delle conseguenze pregiudizie-

voli che una pericolosa alleanza può creare. E qualche saggio di questi compensi un po' troppo lautamente li scorgo già apertamente segnalati dalla nostra relazione.

Che più? Mi ha fatto una grave sorpresa una osservazione dell'onorevole Bonghi. Parlando del collegio orientale di Napoli, egli ha già avvertito l'onorevole Cairoli che per ciò che riguardava quella istituzione il Ministero aveva largheggiato troppo colla Chiesa.

L'onorevole Bonghi però, accordando al Gabinetto per ciò il suo patrocinio, lo ha ammonito a camminare, ma a non correre. Dunque siamo già a questo: l'onorevole Cairoli è già sospetto di poter concedere troppo. Se mi permettessi di citare due versi di un nostro antico poeta, direi che l'onorevole Cairoli...

BONGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'ho già segnato.

MUSSI...

E fatto è or della fede una tromba
La qual per tutto risuona e rimbomba.

(*ilarità*)

E se a quest'ora, onorevole Cairoli, ella è già la tromba della fede, per poco che si spinga avanti sulla via delle pericolose transazioni, io non so davvero dove si fermerà.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Si è sempre proceduto cogli assegni.

MUSSI. Salva quindi la questione della forma, nella quale naturalmente ogni relatore è giudice competente dell'opera sua, e che io certo non mi permetto nè di criticare, nè di esaminare quando si tratta di persone di maggior valor letterario del mio che è ben ben modesto, io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Damiani.

Io non nego (e conchiudo) che l'espansione cattolica possa offrire al Ministero una forza ausiliaria per tentativi di colonizzazione orientale, ma io temo che questa forza possa assomigliare alla cascata del Niagara, che applicata ad un mulino, sarebbe certo più che sufficiente a imprimergli il movimento, ma vincendo ogni resistenza, lo sfascierebbe di colpo. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEGLI ESTERI. Le scuole all'estero hanno sempre ispirato un vivo interesse, ed hanno dato occasione, anche in passato, ad istanze, a proposte, a raccomandazioni. Nella presente discussione però l'argomento prende maggiore importanza, per le accuse imprevedute, improvvise ed immeritate che ci furono dirette. L'ultima fu adombrata dall'onorevole Mussi.

MUSSI. Io non accuso.

MINISTRO DEGLI ESTERI. Lo vedremo. (*ilarità*)

Ieri l'onorevole Varè, che nella materia religiosa è il sostenitore d'una libertà illimitata, anzi della pericolosa teoria del *lasciar fare, lasciar passare*, con un troppo sottile ragionamento, ha trovato quasi un indizio di affiliazione del Ministero alla *Propaganda fide*, in un articolo di un giornale, che rappresenta la società geografica.

VARÈ. Chiedo di parlare.

MINISTRO DEGLI ESTERI. Il mio ottimo amico Varè sa che il capitano De Amezaga andò per ordine del Ministero della marina ad Assab, comandante di una fregata. Ritornando, e non avendo perduto il suo libero arbitrio, ha voluto manifestare le sue idee; ma io sono responsabile delle idee mie, ed assicuro l'onorevole Varè che non ho nemmeno letto quell'articolo, e che l'ipotesi di una missione cattolica ad Assab è affatto estranea agli intendimenti del Ministero.

MAZZARELLA. Meno male!

MINISTRO DEGLI ESTERI. Meno male? Va bene. Io però a proposito del *meno male*...

Una voce a sinistra. È stato Mazzarella.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. (*Altra interruzione dell'onorevole Mazzarella*) ... Dovrei meravigliarmi perchè l'ordinamento delle scuole, che non ha mai dato luogo ad osservazioni negli anni precedenti, d'un tratto diventi argomento di gravi accuse contro di noi, che cerchiamo di spingerlo a quell'ideale che non si può raggiungere sollecitamente, bensì gradatamente.

I nostri intendimenti sono manifesti; ma di fronte alle accuse più o meno ostili, più o meno esplicite, cito i fatti, uno dei quali è stato ricordato lealmente dall'onorevole mio amico Damiani.

Noi per i primi abbiamo soppresso i sussidi dati alle chiese cattoliche e li abbiamo consacrati invece alle scuole.

BONGHI. Ha fatto male. (*ilarità*)

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. E questo sarebbe un indizio di quella nostra politica ecclesiastica, alla quale si è accennato a proposito di questo capitolo. In quanto all'ordinamento delle scuole, ecco il nostro pensiero. Vagheggiamo come tipo di perfezione la scuola laica, e ci auguriamo che possa essere sollecitamente diffusa anche in Oriente.

MAZZARELLA. Benissimo!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma non abbiamo creduto di poter sopprimere i sussidi alle altre scuole. Crederemmo di essere colpevoli se avessimo rinunciato a quell'unico o almeno più efficace mezzo di influenza e di apostolato nazionale che abbiamo in

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

Oriente. Questo per i nostri principii: ora veniamo ai fatti.

Nelle colonie le più importanti, nei centri maggiori, le scuole sono laiche; ma in altre colonie dell'Oriente, se per le scuole non ci giovassimo dello elemento religioso, andrebbero tutti a quelle dirette dagli ordini religiosi francesi, a quelle scuole dove dimenticherebbero la patria, le istituzioni nazionali, perfino la lingua. (*Benissimo!*) Quelle scuole sono sussidiate; noi (e questo dico all'amico Mussi, perchè sembra che per lui sia un fatto nuovo) abbiamo trovato un fatto compiuto; non l'abbiamo creato, non abbiamo creduto di poterlo distruggere. E si noti che il Governo non protegge una religione, un rito speciale, bensì si valeva e si vale del monaco cattolico, del pastore protestante, del rabbino, sussidiando scuole protestanti, scuole cattoliche, scuole israelitiche.

L'onorevole Mussi ed altri hanno accennato ai danni della influenza monastica. Ora è certo che quelle scuole sussidiate dal Governo devono essere circondate di tutte le cautele per evitare appunto il pericolo d'insegnamenti ostili.

Quindi esse stanno non solo sotto la dipendenza, ma sotto la vigilanza dei nostri agenti diplomatici e consolari. Se qualcuna ci si rifiuta, perde subito il sussidio. Così quella scuola di Tripoli alla quale ha accennato l'onorevole Damiani, come pure, credo, qualche altra, non volendo assoggettarsi a questa vigilanza, ha perduto immediatamente il sussidio. E tosto qualunque di queste lo perderebbe quando ci fosse il menomo dubbio che si volesse pervertire il sentimento nazionale. Ma invece dai rapporti annuali che noi riceviamo siamo assicurati che è anzi favorito.

L'onorevole mio amico Damiani ieri accennò un caso sul quale desidero di avere poi schiarimenti; perchè se mai si riferisse ad un maestro di scuola sussidiata, il rimedio sarebbe pronto e inesorabile.

Gli agenti diplomatici e consolari possono penetrare quando vogliono nelle scuole; possono ispezionare i quaderni; interrogare e maestri e scolari. I libri sono quelli che vengono assegnati dal Governo; i programmi sono gli stessi vigenti nelle scuole del regno. Gli agenti nostri consolari e diplomatici devono ogni anno fare un rapporto anche sugli esami. Poi sono prefisse altre condizioni per la ammissione. L'ammissione è gratuita per i poveri, là dove la gratuità non è generale. L'ammissione è eguale per tutti a qualunque setta, a qualunque religione appartengano.

L'onorevole Damiani ieri disse come egli avesse avuto occasione di ammirare a Tunisi, in una scuola diretta da una benemerita maestra (la signora Gen-

tile) e sussidiata dal Governo, l'accordo fra gli scolari di diverse religioni. L'onorevole Guiccioli ha già detto che non può giudicarsi del Levante da un solo paese; ma io posso assicurare l'onorevole Damiani che lo stesso spettacolo egli troverebbe in altre scuole, anzi in tutte le scuole, come, ad esempio, nella scuola di *Aleppo*, in quella di *Rodi*, in quelle dell'alto e basso Egitto; di *Caffa*, di *Maras*, e di altre; vedrebbe in queste il perfetto accordo tra musulmani, ebrei e cristiani; in tutte l'emulazione è eguale.

L'onorevole Damiani, prima nella sua relazione, ieri nel suo discorso, ed adesso ancora, ha detto che bisogna misurare l'importanza e gli effetti della influenza religiosa. Disse pure che non può essere utile in terra straniera ciò che è pericoloso in Italia. L'onorevole Mussi aggiunse che è questione di principio. Lo ammetto, ma l'applicazione è questione di luoghi e di tempi.

Io auguro, ripeto, che anche nell'Oriente si senta presto dappertutto il beneficio dell'insegnamento civile nelle scuole laiche, ma possiamo ora di un tratto sopprimere il sussidio alle altre?

L'onorevole Guiccioli ha citato la Francia; ed io pure ricorderò articoli di giornali autorevoli, incominciando dalla *République française*, i quali quando appunto ferveva la maggior agitazione per l'esecuzione dei decreti del 29 marzo, raccomandavano che si mantenesse l'antica protezione agli ordini religiosi in Oriente, quella protezione che li ha fatti potenti.

Il signor De Freycinet diramò allora una circolare in questo senso; ora il signor Barthélemy de Saint-Hilaire ha ripetuto le stesse assicurazioni. È una politica che si fonda sulla opportunità, anzi sulla necessità d'una influenza riconosciuta da tutti.

L'onorevole Damiani disse che preferisce rimangono i ragazzi analfabeti, piuttostochè vederli affidati all'insegnamento religioso. L'onorevole Mussi anch'egli ne additò i danni. Io non credo di fronte alla realtà dei fatti che si possa la condanna applicare, in Oriente, inesorabilmente a tutti.

Io credo, sempre sulla scorta dei fatti, che i religiosi all'estero non dimenticano di essere italiani. Sottratti alla curia, lontani da lotte più di convenzione che di convinzione, trovandosi di fronte alle rivalità di altri ordini religiosi, rivalità che costituiscono una lotta d'influenza politica e morale, essi conservano vivo il sentimento nazionale. Fatto è che spesso hanno prestato servizi disinteressati in regioni inospite, con pericoli grandissimi; e ciò debbo dire in omaggio alla verità, per concludere che non è qui il caso d'invocare *l'adversus hostes perpetua auctoritas*.

Ammetto che in questioni di questo genere il criterio dell'economia non debba entrare; e quindi non farò il confronto fra il maestro religioso che costa 1000 lire, ed il laico che ne costa 3 o 4000, più la spesa dell'espatrio ed altre.

Non dirò che sarebbe necessario quintuplicare gli assegni, bensì dirò che quando noi togliamo gli attuali sussidi spingiamo tutti i ragazzi italiani alle scuole straniere. Crederei perciò colpevole, perchè pericoloso, questo disarmo volontario della nostra influenza.

Ecco perchè ho mantenuto i sussidi, e togliendoli alle Chiese cattoliche, ho creduto di darne una parte alle scuole, benchè dirette da ordini religiosi.

L'onorevole Damiani ieri ha parlato delle scuole di Tunisi. Egli mi consentirà che ivi quelle sussidiate dal Governo, sono laiche. Ha parlato di un asilo ed ha detto: che è diretto da *suore*. Ora questo asilo sarebbe diretto da *una suora*, la quale si è tolta all'ordine, e l'asilo avrebbe avuto 300 lire per sussidio d'impianto. Quanto alla domanda per un sussidio permanente, si è risposto che prima si vedrà quale indirizzo prenderà l'istituto.

Del resto, il mio amico Damiani consentirà che il nostro agente, il quale fu efficace protettore di quella scuola, alla quale egli ha accennato, diretta dalla signora Gentile, non può essere certamente sospetto di tendenze clericali.

Un'altra osservazione debbo fare all'onorevole Damiani, circa la scuola di Costantinopoli. Nella sua relazione egli nota che per le scuole di Costantinopoli, era stata stanziata una somma di 10,000 lire, ed invece ne furono assegnate sole 5000. Egli crede che la differenza possa esser stata devoluta ad altro uso, o passata ad altro capitolo. Ciò non sarebbe stato possibile per gli stessi motivi già da me indicati sul capitolo delle casuali. La differenza è andata in economia, ed egli potrà verificarla.

Del resto la scuola femminile di Costantinopoli è stata chiusa, quando il Governo ottomano sospese il pagamento dell'interesse dei suoi fondi, sui quali s'erano investiti i redditi dell'istituto. La chiusura poi fu mantenuta, per deficienza di mezzi. Però ora abbiamo quasi ottenuto dalla colonia stessa un concorso, per il quale potrà essere aperta anche questa scuola.

Prima l'onorevole Damiani, poi l'onorevole Bonghi, da ultimo anche l'onorevole Mussi, hanno fatto osservazioni sulle due borse assegnate dal Ministero degli esteri al collegio asiatico di Napoli.

L'onorevole Mussi volle anche trovare in esso uno di quegli indizi di tendenze clericali. Ma io non ho mai saputo che il collegio asiatico avesse un simile indizio. La ragione per cui tanto l'onorevole

Damiani, mi pare, quanto l'onorevole Bonghi, domandano che sia soppresso questo assegno non è però quella detta dall'onorevole Mussi.

La ragione si è che veramente è un concorso superfluo; ed io sono ben disposto ad accettare la mozione dell'onorevole Bonghi, che domanda la soppressione di queste borse. L'accetto per questa ragione, che cioè i posti che si fanno annualmente vacanti nel Ministero degli esteri non eccedono mai i quattro o cinque, ed abbiamo già tanti altri istituti di preparazione per cui quasi gli istituti superano in numero le annuali vacanze. L'accetterò anche perchè il collegio asiatico ha bensì fornito qualche scrivano, qualche maestro, qualche interprete, ma ciò veramente non basterebbe a provare la necessità dello stanziamento. Io mantenni l'assegno per istanza del Ministero della pubblica istruzione benchè io stesso osservassi che era quasi da preferirsi si fossero fatti dei buoni giovani di negozio, che favorirebbero le nostre relazioni del Levante.

Ma ripeto che anche per l'ultima ragione detta dall'onorevole Bonghi, che cioè questo collegio ha fondi propri e quindi non è reclamata la necessità del sussidio, io accetto la sua proposta alla quale mi pare abbia già aderito anche la Commissione.

Credo di avere dato schiarimenti sufficienti su questo capitolo e spero che la Camera, tranne la riduzione testè accennata manterà i sussidi come sono iscritti in bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

LA PORTA. (*Della Commissione*) Io non entro nel merito della discussione, non devo fare che una breve dichiarazione alla Camera.

L'onorevole relatore del bilancio degli esteri può essere soddisfatto di aver sollevata questa importantissima questione alla Camera e di aver provocato discorsi da ogni lato di essa e dal banco dei ministri dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli può esser soddisfatto, ripeto, di aver veduto colla prova che la sua non era un'opinione isolata nel seno della Commissione. Ma dopo che egli ha affermato che questa era un'opinione sua personale, dopo che la Commissione, non avendo presente la relazione annuale su queste scuole all'estero sovvenzionate dallo Stato, non interloquì, e non portò un giudizio, nè poteva ora, nella discussione recata innanzi alla Camera intervenire come Commissione, ecco perchè egli può avere l'ausilio efficacissimo dei suoi colleghi della Commissione, che parlano qui come deputati, ma non come Commissione generale del bilancio, la quale non portò un giudizio su questa questione.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

Quando in altra occasione si avrà davanti questa relazione sulle scuole all'estero, e la questione sarà discussa dalla Giunta del bilancio, perchè ne porti un giudizio, allora questo sarà annunziato dall'onorevole relatore, e non sarà necessario che il presidente della Commissione faccia alcuna dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Farò solo poche osservazioni, poichè la Camera non par disposta a continuare ed esaurire una questione, il cui interesse è purè grandissimo, me lo permetta l'onorevole Cavalletto, giacchè si tratta ad ogni modo di studiare e di ricercare i mezzi per salvare la nostra influenza in Oriente, cioè a dire per salvare un'influenza, la quale chiunque è stato in Oriente deve confessare che è andata di molto diminuendo non solo tra le popolazioni, ma anche tra' Governi, da venti anni in qua. Perchè la questione è di grandissimo rilievo, ed andrebbe abbracciata con isguardo largo ed imparziale. Non è una questione che si possa restringere nella considerazione dei principii religiosi o non religiosi del Governo, dentro dello Stato; è una questione che si deve riguardare al punto di veduta dei mezzi che deve il Governo nostro adottare, affinchè l'influenza sua morale e sociale nelle popolazioni di Oriente sia conservata e promossa in ogni maniera, e non preoccuparsi di quali potrebbero essere gli effetti di quei mezzi se fossero adoperati nella patria nostra, ma preoccuparsi solo di quali siano i reali effetti di quei mezzi adoperati lì dove si adoperano, cioè a dire tra popoli di condizione sociale, morale e religiosa affatto diversa dalla nostra. Queste questioni d'influenza, o signori, al di fuori dei confini della patria propria sono questioni di grandissima importanza, dappoichè i popoli non avvertano di essere diventati qualche cosa, se non nella misura di quello che sanno fare, che possono fare al di là dei confini loro.

Un paese che si fosse ingrandito materialmente, ma fosse diventato minore quanto ad influenza morale ed intellettuale, o non l'avesse acquistato nelle proporzioni della sua accresciuta grandezza materiale, sentirebbe una soffocazione morale, che si volgerebbe da sè medesima in una diminuzione di prosperità materiale, in una diminuzione di vigore economico, perchè nella natura tutto si collega, tutto opera insieme. Si vede da ciò come s'allarga questa questione.

Non dobbiamo essere settari, dobbiamo essere uomini di Stato; Richelieu, un cardinale, si collegava coi protestanti in Germania contro il sacro impero, cattolico. Uomini di Stato sono quelli che vanno cercando le influenze reali dove sono, e dove

sono se ne giovano senza pensare di crearne altre in un avvenire lontano o poco meno che impossibile; e ciò per non restare senza quelle che ci sono e senza quelle che uno può immaginare che ci sieno o ci saranno mentre intanto non ci sono ed è dubbio se ci saranno.

Il Ministero, al suo solito, per bocca del ministro degli esteri, ha esposto non una politica, ma una condotta. Se il Ministero volesse che io approvassi la sua politica, nol potrei fare; poichè non la vedo. Un concetto politico è quello della circolare di Freycinet, che egli ha ricordato; la sua è la condotta di un uomo che si contenta di mantenere le cose come sono, ma non sa come dovrebbero essere. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto bene dichiarando che non vuole privarsi di alcun mezzo d'influenza, ma non ha enunciato un pensiero politico che debba e possa dirigere il Governo in Oriente non solo rispetto alla credenza cattolica, ma rispetto a qualunque credenza religiosa che sia rappresentata in Oriente da italiani. Così intende la Francia l'azione sua in Oriente, così l'intende l'Inghilterra. Se l'influenza della Francia è soprattutto cattolica, egli è perchè la maggioranza dei francesi è soprattutto cattolica.

Ricordate, signori, che molti i quali qui in casa non sono cattolici, fuori di casa e in terra straniera, soprattutto se di fede diversa, diventano tutti osservatori della loro propria religione. Trovano altri che osservano la loro, e sentono di dover affermare la loro convinzione qualunque essa sia.

Ogni volta che sono andato fuori della mia patria io ho visto le chiese affollate da gente che pure nel proprio paese non va alla chiesa; e perchè? Perchè cattolici o protestanti volevano affermarsi in tutta la loro coscienza morale e religiosa, avanti ad altri che si affermano altresì in tutta la loro coscienza morale e religiosa.

Il ministro ha detto d'aver tolto i sussidi alle chiese in Oriente, e il relatore ne l'ha lodato. Orbene io credo che ha fatto male. Dall'allegato della relazione per altro io rilevo che ciò non l'ha fatto poi in realtà nella misura che ha annunziato e di ciò io lo lodo, di non averlo fatto, ma più l'avrei lodato se non l'avesse detto neppure.

Voi, presidente del Consiglio, avete detto bene che col chiudere le scuole italiane perchè dirette da sacerdoti, si dà motivo ai fanciulli di frequentare le scuole francesi; ma non v'accorgete che col togliere il sussidio alle chiese italiane, voi spingete non solo il fanciullo, ma l'adulto alla chiesa forestiera, dove per intendere una lingua che non è la loro, saranno costretti ad impararne un'altra che non sarà l'italiana. Ed in un paese dove, secondo i vostri documenti, le

popolazioni si agglomerano secondo la loro religione, più che secondo la loro lingua, o la loro razza, voi costringete a frequentare chiese, dove la nostra lingua non è capita, anche i nostri nazionali, perchè si scordino della patria loro e l'avversino nella comunanza del culto coi forestieri, a non sentirsi italiani. E date questo esempio davanti a popoli nei quali il sentimento religioso è ancora e resterà per secoli il più gagliardo di tutti

Imperocchè, o signori, qual è l'effetto di togliere un sussidio alle chiese in un paese non cattolico? L'effetto è questo: che quella parte di plebe italiana che esiste in quei paesi, e che più d'altri è fedele al culto nativo, quella parte di plebe, dico, correrà alle chiese non italiane. Voi quindi con questa politica che non è da uomini di Stato, ma da settari, scusate, con questa politica che si propone quello che non si dovrebbe proporre, di promuovere cioè delle tendenze religiose negative; dappoichè una tendenza irreligiosa non è altro che una tendenza religiosa a rovescio; con questa politica dico, voi cooperare il più che potete a diminuire la connessione, l'intimo consorzio con se stessa delle popolazioni italiane fuori della patria. Ciò vale quanto il confondere, quanto il dividere queste popolazioni italiane fra tutte le altre le quali hanno dai loro Governi dei sussidi necessari a mantenere fra di esse quelle consuetudini religiose, morali, intellettuali che formano, per dir così, l'assetto concreto, reale di ciascuna società civile. Perciò, o signori, io vi consiglio di restituire i sussidi a quelle chiese; e, se avete bisogno di danari per dare un sussidio alle scuole, chiedetene degli altri alla Camera, perchè la Camera italiana non è stata mai avara di sussidi per l'istruzione pubblica all'interno e all'estero.

Voi, o signori, dovete avere questa meta: dappertutto, fuori della patria vostra, come anche al di dentro di essa: dovunque vi è una operosità morale, religiosa, intellettuale e sociale italiana, là dovete accorrere, là quella operosità dovete promuoverla, là quella operosità dovete renderla più viva, più efficace, più italiana; giacchè è col curarla e col dimostrarle che il Governo non le è nemico che la rendete italiana. Dappoichè, o signori, che cosa voi fate con questa politica che non osa affermarsi, o con questa politica che si afferma in un senso opposto a quello che è il giusto e il vero? Voi forzate i sacerdoti italiani a chiedere la protezione di altri Stati, a negare la loro nazionalità a mutar nome, a cercare altrove che nel Governo della loro patria chi li protegga nei paesi barbari nei quali vanno (voi potete apprezzare i loro fini o disprezzarli), ad ogni modo, coll'affrontare sacrifici, dolori, danni, a

promuovere, a fecondare una loro idea ed a sacrificarsi per essa.

E qui vedete, o signori, che se questa propaganda morale, religiosa, non è fatta in tutto e per tutto in maniera che sia ed appaia nazionale anche fin dove è vero che non sia fatta così, la colpa è piuttosto della politica nostra sbagliata in Oriente, che di quelli stessi che in ciò mancano al lor dovere di cittadini.

Riguardiamo gli italiani: o qui o fuori di qui come italiani soltanto; non domandiamo nè qui nè là che credenza sia la loro. Soprattutto in Oriente, consideriamo solo: se sono in grado di produrre una utilità morale; e quando sono in grado di produrre una utilità morale, noi andiamo incontro ad essi, aiutiamoli e non pensiamo a vani pericoli. Questi sacerdoti, al di là della patria, se anche qui fossero stati mescolati in tutte quante le controverse che dividono i loro animi da quello della generalità della cittadinanza, questi italiani al di là dei nostri confini non si ricordano che di essere italiani; e soprattutto non si ricorderanno che di essere italiani quando voi dalla parte vostra mostrete di non ricordarvi che di questo solo, cioè che essi sono italiani.

Quanto alla proposta di diminuzione delle 2,000 lire, io ringrazio la Commissione, ed il presidente del Consiglio, di averla accolta. Ed io non ho che a dare questa prova all'onorevole Mussi perchè si convinca quanto le parole che io ho detto sinora rispetto al nostro indirizzo politico in Oriente siano prive e spoglie d'ogni clericalismo.

Io quando ho visto proposto un sussidio al collegio cinese, ora asiatico, di Napoli, io v'ho ammonito che questa istituzione era guastata nel suo indirizzo, che si era guastata nel riordinarla. Io ho visto dagli ultimi decreti turbati, diminuiti i diritti dello Stato.

Io v'ho detto che qui, invece d'indirizzare, come si potrebbe legittimamente, quest'istituto ad un fine laico, pur senza violare le intenzioni del fondatore, e d'usare la grossa sostanza che possiede questo collegio cinese, ora chiamato collegio asiatico, al bene della coltura generale del paese nella misura che si potrebbe e dovrebbe, invece, cogli ultimi il Governo italiano lasciava spendere troppa parte di questa sostanza ad un fine meramente ecclesiastico. Or bene, io credo che un giorno o l'altro la Camera dovrà occuparsi di questa condizione di cose, ed è necessario che se ne occupi onde circa 80,000 lire di rendita non siano sciupate come oggi lo sono, in gran parte, secondo me.

Egli è per ciò che io chiedeva che non fosse accordato quell'ulteriore sussidio di 2000 lire a que-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

sto collegio, poichè non credeva che fosse utile che la Camera, senza avere esaminata la condizione attuale di questo collegio, la quale, secondo me, lede i diritti dello Stato, la Camera, dico, venisse a riconoscere il ricordinamento che n'è stato fatto, accordandogli per sopraggiunta un sussidio superfluo.

PRESIDENTE. L'onorevole Varè ha facoltà di parlare.

VARÈ. Io devo prima di tutto ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, per la risposta benevola e cortese che mi ha dato, e per la dichiarazione che il Governo non ha nessuna intenzione di promuovere quelle missioni, che il già comandante della fregata spedita dal Governo in Assab propose recentemente per le stampe; proposta, la quale, guardando l'organo che la faceva, io poteva credere fosse fatta d'intesa col Governo. Niente di meglio adunque: io accetto e prendo atto della dichiarazione del presidente del Consiglio che quella sia un'idea personale dell'onorevole De Amezaga.

Devo prendere atto ugualmente, pure ringraziando, della dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio che per lui il tipo della scuola italiana in Oriente dovrebbe essere *la scuola laica*.

Ripeto che ne prendo atto volentieri, perchè la citazione fatta pochi minuti prima dall'onorevole Guiccioli me ne aveva fatto veramente dubitare.

L'onorevole Guiccioli ha ricordato un'importante pubblicazione del Ministero degli esteri relativa alle scuole italiane all'estero, e ne ha letto un brano in cui veramente questo tipo della *scuola laica* non pareva prescelto dal Governo; tutt'altro. Io lessi non solo quelle parole dall'onorevole Guiccioli citate, ma tutte quelle altre che si trovano a pagine 16, 17 e 18 dove delle scuole religiose si fa un grandissimo elogio, dove si dice che la scuola laica non potrà mai competere con la scuola religiosa; dove si fa dei francescani un tale elogio da fare impallidire quello che Dante ha fatto di San Francesco nel canto notissimo del suo *Paradiso*; uno di quegli elogi dei francescani che davvero nessun francescano forse per modestia abbia mai fatto.

Se questa pubblicazione del Ministero degli esteri è così disdetta dall'egregio presidente del Consiglio oggi io ne prendo atto ben volentieri e credo che egli voglia avere per tipo la scuola laica e lavorare perchè il tipo divenga un fatto permanente.

Avverto poi che agli occhi miei non è una gran cautela quella che egli annunciava di aver tolto i sussidi alle chiese cattoliche in Oriente, per darli alle scuole cattoliche. Se voi prendete il sussidio che davate ai preti per le chiese, e poi quel sussidio lo date ai medesimi preti perchè aprano delle scuole,

davvero io non so che cosa abbia guadagnato l'Italia, non so davvero che cosa abbiano perduto i preti.

Non ho nessuna ragione di disdire ciò che altre volte ho sostenuto alla Camera su quei principii di assoluta tolleranza, di piena libertà che in materia religiosa costituiscono parte della mia fede politica.

Certamente, io apostolo di libertà per tutti, per i miei avversari, come per me, non vorrei che si facesse nessuna persecuzione di nessun genere, sotto nessun pretesto. Credo che i frati italiani che sono all'estero, come cittadini italiani, debbano avere la medesima protezione, i medesimi aiuti, il medesimo trattamento, come avrei io se andassi all'estero ed avessi bisogno della protezione e dell'aiuto del Governo italiano. Su questo siamo bene intesi, siamo tutti d'accordo. Ma altro è il trattamento di libertà e di tolleranza, e altro è il contratto che si fa tra il Governo italiano e i frati, perchè questi con sussidi dell'erario italiano esercitino in Oriente quell'*apostolato nazionale*, di che parlava il presidente del Consiglio.

Io sono di parere assolutamente opposto, come ho già detto ieri, a quello dell'onorevole Bonghi; non concordo con lui, se non nell'annettere in questa questione una grande importanza, se non nel dire che la politica italiana in Oriente debba essere seriamente guidata da un pensiero costante, rispetto alle scuole ed al clero.

Io credo che sia tutt'altro che una politica da settari, bensì una politica tutta pratica e da uomini prudenti, quella che ricusa di affidare alla influenza nazionale italiana, e di dare sussidi, perchè sia esercitata all'estero da coloro che sono in Italia i nostri nemici.

Credo che nel secolo decimo nono, la politica non sia esclusivamente una condotta di materiali interessi, e che debba farne parte la professione di determinati principii; non vorrei si prendesse oggi a modello la politica del cardinale Richelieu. Il Richelieu proteggeva i protestanti in Germania, per combattere casa d'Austria, mentre li combatteva in Francia. Codeste politiche di espedienti non convengono ad un Governo liberale, ad un Governo democratico com'è il Governo italiano.

Io credo che la storia moderna di nazioni rigenerate esige qualche cosa di diverso da quello che tollerassero i tempi del cardinale Richelieu.

Ho anche bisogno di respingere quell'esempio, che tutti mi portano, della Francia. È vero, il Governo francese fa una politica anticlericale in Francia ed una politica clericale al di fuori. Ma fa egli bene? No, signori. Io reputo che faccia male. Io

credo che quando il Governo francese tiene queste due politiche, e adopera o i medesimi funzionari, o due ordini di funzionari per sostenere una condotta diversa ispirata ad idee contrarie in Francia e fuori di Francia, essa insegnerà ai propri funzionari uno scetticismo che a lungo andare gli nuocerà. Quei funzionari, quei rappresentanti della Francia che si abituanò fuori di Francia a lasciar combattere, a lasciar deridere, a lasciar calunniare il Governo del loro paese, tornati in Francia diventeranno dei cattivi funzionari e non avranno pel Governo un rispetto affettuoso. Siccome i medesimi casi avvennero nel 1848 e nel 1849, si spiega facilmente come quella repubblica fosse male servita da funzionari abituati secondo gli ordini del Governo, a seguire politiche diverse secondo il grado del meridiano sotto cui si trovavano. Questa è stata non ultima causa del discredito in cui il Governo del 1848 e del 1849 in Francia è caduto. Pur troppo io credo che se continueranno a fare la stessa cosa quelli che governano la Francia repubblicana dell'oggi, a farsi cioè rappresentare all'estero da legittimisti e da imperialisti, finiranno per avere il legittimismo e l'imperialismo in ogni loro ordine di funzionari e correranno pericoli...

Voci. No! no!

VARÈ... correranno pericoli che non correrebbero se avessero una politica coerente, se tenessero all'estero il linguaggio e la condotta che tengono all'interno, se agissero per un principio solo, se avessero insomma quella fedeltà di principii che, secondo me, è la prima dote degli uomini di Stato veri. Non chiamo uomini di Stato quelli che credono che la politica consista nell'astuzia; chiamo uomini di Stato quelli che hanno un programma, un sistema e lo esplicano e lo applicano in tutte le funzioni della vita governativa. Mentre io respingo la politica dell'astuzia, dico poi ai nostri ministri che, quando si tratta di astuzia, i preti sono più astuti di loro; se si danno dal Governo ai preti cattolici in Oriente i danari perchè servano agli scopi del Governo, i preti cattolici prendono i danari, ma per farli servire agli scopi loro, anche contrari agli interessi italiani.

Questa è l'avvertenza che io credo di dover fare al Governo, come suo amico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani.

DAMIANI, relatore. L'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio interpretò esattamente il mio pensiero quando io mi rivolgeva ai colleghi della Giunta medesima per ottenere individualmente da loro, appoggio a quelle idee che nella mia relazione rappresentavano il solo pensiero del relatore,

né io certo avrei potuto muovere dubbio che se la Commissione si fosse trovata d'accordo col relatore, non avrebbe atteso alcun appello e sarebbe intervenuta con l'autorità di tutti i suoi membri, specialmente con quella dell'onorevole suo presidente.

Mi preme di dire all'onorevole presidente del Consiglio che se io parlai dell'asilo di Tunisi e dell'opera non rassicurante, dal mio punto di vista, del console nostro in quel paese, verso quella istituzione, fu perchè sapeva come in quell'asilo si pensasse di escludere tutti i credenti in altre religioni, per ammettere soltanto i cattolici. Ciò stimava essenziale, soprattutto in un paese dove un'istruzione promiscua aveva dato ottimi risultati.

Quanto alla domanda ch'io rivolgeva all'onorevole ministro riguardo a Costantinopoli, non aveva certamente in mira di chiedere conto dell'assegno fatto quest'anno. Per questo esercizio si chiedono soltanto 5000 lire, e l'anno scorso se ne chiesero 10,000; ora, non essendo dimostrato come si erano spese le 10,000 lire l'anno scorso, io domandava in qual modo le 5000 lire che già non trovavano più il loro impiego nelle scuole maschili, fossero state impiegate nell'anno precedente; però mi affrettò a dichiarare essermi stato detto che, non ostante l'essersi non impiegate quelle 5000 lire nell'istituto maschile, e l'essere ad esso mancato già l'alimento che davano i concittadini italiani residenti a Costantinopoli, si erano però spese in altre opere attinenti all'istruzione pubblica, per le quali se queste 5000 lire non vi erano, si sarebbero dovute domandare alla Camera. Quindi, quanto a queste 5000 lire, più nulla ho da chiedere all'onorevole ministro.

Quanto al collegio asiatico di Napoli, la Commissione ha già manifestato il suo pensiero; mi preme soltanto di dire all'onorevole Bonghi, giacchè credo che egli abbia avuto in mira anche me quando parlò di settari...

BONGHI. Ma no!

DAMIANI, relatore. Perdoni, l'onorevole Bonghi ha detto: Voi fate una politica da settari anzichè da uomini di Stato. Ciò che ha detto l'onorevole Bonghi fu raccolto dall'onorevole Varè; ciò non toglie che lo raccolga anch'io per rispondere all'onorevole Bonghi che non è questa la prima volta in cui in questa Camera si manifestano due ordini d'idee, vale a dire quello di trattare dolcemente il clero e quello di non fidarsene. Io appartengo a quest'ultimo, lo provai coi miei voti quando si trattò di leggi che tendevano a stabilire buoni rapporti tra lo Stato e la Chiesa, lo provo oggi con maggior ragione, inquantochè tutte queste prove che si sono fatte per addolcire gli intendimenti della Chiesa

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

verso lo Stato non diedero buon risultato. Oggi io diffido della continuazione di un simile trattamento e cerco niente altro che di difendermi dalle insidie che da ogni parte veggo tese.

BONGHI. Non è la via.

DAMIANI, relatore. Io non poteva condannare il ministro che avea tolto i sussidi alle chiese cattoliche.

Dove sono d'accordo coll'onorevole Bonghi è in ciò, che potrebbe rinvenirsi nella condotta del Governo una contraddizione pel fatto di riconoscere cioè l'utilità dell'insegnamento dei preti, e di togliere d'altra parte l'assegno alle chiese cattoliche.

Io credo di esser più logico, e di non incorrere in alcuna contraddizione, inquantochè non darei sussidi agli insegnanti cattolici, e non darei sussidi alle chiese cattoliche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Io credo che stretto fra i rimproveri dell'onorevole Bonghi e quelli dell'onorevole Damiani, il Governo può affermare di aver fatto quanto doveva.

Io non ripeterò ciò che ho detto; abuserei della pazienza della Camera, la quale saviamente è spinta ad affrettare la discussione dei bilanci. Mi pare però di aver detto per quali ragioni, mentre vagheggio come tipo ideale le scuole laiche, tipo che infatti fu favorito anche dai precedenti Ministeri, compreso quello a cui apparteneva l'onorevole Bonghi, io non credeva di poter togliere i sussidi alle scuole religiose, perchè sarebbe stato, come ho già osservato, disarmare il Governo e togliergli ogni influenza.

All'onorevole Varè, il quale dice di aver parlato come amico del Ministero, risponderò che non mi sembra abbia egli dato prova di benevolenza, nel fare proprio oggi queste osservazioni, che non ha mai fatte negli anni precedenti, e nemmeno quando ebbi l'onore di averlo collega nel Ministero. I pericoli additati, i furori levatisi contro sussidi che io non ho creduto di dover togliere per le ragioni che ho svolto, sono inesplicabili. Non ritiro nulla di quanto è detto nella relazione, che ho presentato testè al Parlamento. Però questa, mentre fa risaltare tutti i pregi della scuola laica, prova altresì che quella istituzione è impossibile in alcuni luoghi rendendosi necessario di sussidiare le scuole religiose; e prova pure come queste corrispondano allo scopo, come esse siano sorvegliate dagli agenti consolari, e come sarebbero loro tolti i sussidi se avessero da mancare al debito loro. Non comprendo insomma perchè le accuse cadono su di me che ho

solo il torto di non aver creduto di togliere i sussidi alle scuole religiose, e li ho tolti invece alle chiese.

L'onorevole Bonghi ha detto che non gli ho tolti a tutti. Li avrei tolti anche alle altre se avessi potuto. Io credo che la protezione deve accordarsi alle scuole. Le chiese non si sono chiuse per il sussidio tolto loro dal Governo; e questo prova che quel sussidio era superfluo. Ma quel sussidio superfluo per le chiese, diventava provvido per le scuole.

Perdoni l'onorevole relatore; io ho dimenticato di dire qualche cosa sull'emigrazione. Intanto io mi associo interamente alle sue idee, come deploro con lui quanto v'ha di morboso nel fenomeno dell'emigrazione. È obbligo del Governo di cercare possibilmente i rimedi, di vedere se anche fra quelli da lui indicati ve ne sia alcuno efficace. Certo che il Governo deve ora cercare di ammaestrare, per quanto è possibile, gli emigranti, col togliere tutte le illusioni, col punire anche i trafficanti d'illusioni, col richiamare alla esecuzione dei contratti, e soprattutto coll'affrettare le discussioni delle leggi relative all'emigrazione. Diversi progetti di legge furono presentati alla Camera per iniziativa parlamentare; sarebbe desiderabile che non ne fosse troppo protratta la discussione.

In quanto al fatto che egli ha accennato degli operai di Vittorio i quali furono condotti ai lavori di bonificazione al Tibisco il Governo se ne preoccupò subito allora, e istituì due inchieste, l'una in Ungheria e l'altra nel Veneto. Da queste inchieste risultò che il maggior torto è di quelli che hanno promosso gli arruolamenti, ed è aperto anzi contro di essi un procedimento giudiziario. Il Governo ha creduto allora di largheggiare anche nei sussidi, come l'onorevole Damiani osservò nella sua elaborata relazione, lodando il Governo che ha derogato un po' al regolamento; ma in questo caso la fu creduta una necessità.

Io debbo ancora una risposta all'onorevole Guiccioli. Ho dimenticato di dirgli, me lo perdoni, che le istanze delle maestre di Tripoli per una scuola laica da sussidiare saranno prese in considerazione dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varè per un fatto personale.

VARÈ. L'onorevole presidente del Consiglio, mio buon amico, mi fa rimprovero che di questa questione abbia parlato oggi e non abbia parlato tanti anni prima.

Di questa grave questione delle scuole all'estero, e dell'indirizzo religioso che possano e debbano esse avere, si è parlato soltanto nel bilancio di quest'anno. Se l'avessero suscitata prima, prima avrei espresso il mio concetto. Non sono io che ho solle-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

vata la questione; dopo che quattro o cinque oratori ne avevano parlato, quando l'onorevole Bonghi avvertì che questa era una questione di massima, una questione di sistema, una questione di diritto politico, allora mi parve che in questa Camera non si dovesse lasciare scorrere la occasione di discuterne.

Io non fo nessun rimprovero all'onorevole ministro d'oggi se non ha troncate le abitudini che ci erano prima: tutt'altro; io credo che egli abbia fatto bene d'iscrivere quelle stesse somme che erano nei bilanci precedenti, e credo che vi saranno iscritte anche nei bilanci venluri, finchè egli possa raggiungere il suo ideale, che io ho accettato, del tipo *scuola laica*. Solamente, quando egli ha parlato di questo tipo *scuola laica*, era naturale che io dicessi: guardate che dal vostro Ministero è uscita una relazione, la quale farebbe credere assolutamente il pensiero del Governo essere diverso. Io mi sono rallegtrato della sua dichiarazione esplicita, e mi continuo a rallegtrare, dando ragione a lui, e torto alla relazione stampata dal suo Ministero degli esteri.

In quanto poi al non avere io di ciò fatto avvertenza nel tempo, in cui fummo ministri insieme, l'onorevole Cairoli sa bene che fummo insieme quattro mesi, quasi tutti di vacanze parlamentari, senza che nessun bilancio degli esteri fosse stato mai discusso in Consiglio dei ministri, e quindi mi mancò allora l'occasione di dire quale fosse l'indirizzo politico che avrei voluto seguire rispetto alle scuole all'estero.

PRESIDENTE. Così l'incidente è esaurito. Verremo ai voti.

Capitolo 12. Sovvenzioni, lire 127,000.

L'onorevole Bonghi, come ho detto già, propone la riduzione di lire 2,000, cioè propone che si riduca lo stanziamento di questo capitolo a lire 125 mila.

Questa proposta è accettata dall'onorevole ministro.

MINISTRO DEGLI ESTERI. Sì, sì!

PRESIDENTE. Così pure dalla Commissione. (*Segni affermativi*)

Per conseguenza, come emendamento avendo la precedenza, metto a partito lo stanziamento di lire 125,000 pel capitolo 12.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE 1876 SULLA SILA DI CALABRIA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Grimaldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GRIMALDI, relatore. Mi onoro di presentare alla

Camera la relazione sul disegno di legge relativo a modificazioni alla legge del 1876 sulla Sila di Calabria. (*V. Stampato, n° 136-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI.

PRESIDENTE. Capitolo 13. Provvigioni (Spesa obbligatoria), lire 15,000.

(È approvato e lo sono pure i seguenti:)

TITOLO II. Spesa straordinaria — Spese generali —
Capitolo 14. Assegni provvisori e di aspettativa (Spese fisse), lire 15,000.

Capitolo 15. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Spese fisse), *per memoria*.

Capitolo 16. Annualità per l'estinzione del prestito fatto onde provvedere alla costruzione di un edificio in Costantinopoli ad uso di ospedale italiano, lire 8,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 17. Indennità ai regi agenti all'estero per le spese di cambio, lire 100,000.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 18. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 97,000.

Riassunto. — Categoria prima. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* Spese generali, lire 572,145.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 4,823,116.

Spese diverse, lire 670,000.

Totale della spesa ordinaria, lire 6,065,261.

(È approvato.)

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Spese generali, lire 23,000.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 100,000.

Totale della spesa straordinaria, lire 123,000.

Totale della categoria prima, lire 6,188,261.

Categoria quarta. — *Partite di giro*, lire 97,000.

Totale generale, lire 6,285,261.

(È approvato.)

Ora rimane l'ordine del giorno della Commissione. Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a presentare, nel più breve tempo possibile, una relazione sui servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri, e sulle riforme da introdursi nei servizi medesimi. »

Domando all'onorevole ministro degli affari esteri se accetta quest'ordine del giorno.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Io dirò poche parole per manifestare i miei intendimenti su questo ordine del giorno.

Per la prima parte, per quanto riguarda cioè la presentazione di una relazione sui servizi, esso è perfettamente conforme ad un impegno che io ho assunto lo scorso anno per il definitivo assetto del Ministero degli affari esteri. Io dichiarai allora, come dichiaro adesso, che accettavo parecchi dei concetti dell'onorevole Damiani, specialmente rispetto al riparto delle attribuzioni tra gli uffici del Ministero. Ho dichiarato invece che non ne accettavo altri, avendo dovuto anche relativamente alle riforme fare le mie riserve, sia riguardo alla loro indole od al concetto direttivo, sia anche riguardo al tempo per la considerazione dell'economia.

Ad ogni modo siccome la Commissione intende solo d'affrettare per quanto è possibile la presentazione di quei progetti, dei quali poi sarà giudice la Camera; così nei limiti del possibile, tanto in quanto al tempo della presentazione, quanto relativamente alle idee già espresse dal Ministero, accetto l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato lettura e che il Ministero accetta.

Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Ora do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese del Ministero degli affari esteri, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo unico di cui ho dato lettura.

(È approvato.)

Voteremo poi insieme con altro bilancio a scrutinio segreto anche questo.

ANNUNZIO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PLEBANO AL MINISTRO DEL COMMERCIO.

PRESIDENTE. Ora do lettura di una domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, pregando il presidente del Consiglio di comunicargliela.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio e quello delle

finanze intorno alle intenzioni del Governo di fronte alla scadenza del corso legale dei biglietti, stabilita dalla legge pel 31 corrente, e alle correlative disposizioni contenute nel progetto per la abolizione del corso forzoso.

« Plebano. »

Giacchè è presente l'onorevole ministro delle finanze lo prego di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Io sono agli ordini della Camera. Potrei rispondere fin da ora che naturalmente il Ministero deve presentare un disegno di legge di urgenza per la proroga del corso legale coordinatamente alle disposizioni proposte coll'altro disegno di legge sul corso forzoso.

Ad ogni modo, se l'onorevole Plebano intende di sviluppare la sua interrogazione, si potrà stabilire una giornata dopo la discussione prossima del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Plebano, l'onorevole ministro ha già risposto mi pare.

PLEBANO. Ed io perciò non faccio perder tempo alla Camera; poichè, presentando il ministro un disegno di legge, la mia interrogazione è già bella ed esaurita.

PRESIDENTE. Va bene. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Plebano.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1881 DEL MINISTERO DELLE FINANZE (SPESA).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio pel 1881 del ministero delle finanze (Spesa).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione dei capitoli.

Categoria prima. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Spese generali di amministrazione.* — *Ministero.* — Capitolo I. Personale (Spese fisse), Ministero, lire 1,482,783 80; Commissione, lire 1,484,783 80.

Onorevole ministro, accetta evidentemente questo stanziamento della Commissione, come per tutti gli altri bilanci.

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo primo secondo la proposta della Commissione.

(È approvato.)

LÉGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

Capitolo 2. Spese di ufficio, lire 73,400.

(È approvato.)

Intendenze di finanza. — Capitolo 3. Personale. (Spese fisse) Il Ministero propone lire 6,768,868 26. La Commissione lire 6,700,000.

L'onorevole ministro accetta lo stanziamento della Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. Dichiaro di accettare lo stanziamento proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Chi approva lo stanziamento del capitolo 3, concordato tra il Ministero e la Commissione nella somma di lire 6,700,000, è pregato di alzarsi.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli sino all'ottavo inclusive:)

Capitolo 4. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 400,000.

Capitolo 5. Fitto di locali non demaniali (Spese fisse), lire 125,000.

Servizi diversi. — Capitolo 6. Indennità di trattamento, competenze di viaggio e diete per le missioni d'ufficio, lire 230,000.

Capitolo 7. Trasporti effettuati dalle società ferroviarie per conto dell'amministrazione finanziaria, lire 5000.

Capitolo 8. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 104,000.

Capitolo 9. *Casuali*... Il Ministero propone lire 135,000, la Commissione lire 125,000.

L'onorevole ministro accetta lo stanziamento della Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non ho difficoltà che la Camera voti lo stanziamento proposto dalla Commissione: faccio però riserva di volgere calda preghiera alla Commissione perchè non s'introduca eguale diminuzione nel capitolo *Casuali* del bilancio del Tesoro che deve venire presto in discussione dinanzi alla Camera.

Anzi allora darò delle spiegazioni che spero saranno sufficienti a far sì che la Commissione, non solamente non diminuisca, ma accresca di qualche cosa lo stanziamento al capitolo *Casuali* del bilancio del Tesoro.

Fatta questa dichiarazione, non ho difficoltà che si voti lo stanziamento proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LEARDI, relatore. La Commissione ha diminuito questo stanziamento in correlazione alla spesa effettiva che risulta dai consuntivi degli anni antecedenti. Infatti, in qualche anno questa spesa discese a lire 95,000, perciò si è ritenuto che fosse suffi-

ciente la somma di 250,000 lire. Dal momento però che l'onorevole ministro accetta, facendo riserva di riproporla al bilancio di definitiva previsione...

MARAZIO E SALARIS. No, al bilancio del Tesoro.

LEARDI, relatore. Al bilancio del Tesoro?

Allora la Commissione si riserva di trattare di nuovo la questione quando verrà riproposta dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Intanto l'onorevole ministro accetta la proposta della Commissione.

Del resto riparleremo poi quando si tratterà del bilancio del tesoro.

Pongo perciò ai voti lo stanziamento di 125,000 lire al capitolo 9.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato e sono anche approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 34 inclusive:)

Spese per servizi speciali. — (*Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi*). — Capitolo 10. Personale (Spese fisse), lire 66,970.

Capitolo 11. Spese d'ufficio, indennità e compensi diversi, lire 7,500.

Capitolo 12. Spese di perizia e sorveglianza in contraddittorio per lavori d'importanza eseguiti dalla regia, lire 2,000.

Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari. — Capitolo 13. Personale (Spese fisse), lire 908,583 78.

Capitolo 14. Spese d'ufficio ed indennità (Spese fisse), lire 268,900.

Capitolo 15. Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse, lire 122,500.

Capitolo 16. Fitto di locali (Spese fisse), lire 220,000.

Capitolo 17. Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine), lire 2,980,000.

Capitolo 18. Spese di coazione e di liti (Spesa obbligatoria), lire 400,000.

Capitolo 19. Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine), lire 1,400,000.

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto. — Capitolo 20. Personale degli ispettori delle imposte dirette (Spese fisse), lire 275,314.

Capitolo 21. Indennità agli ispettori per giri di ufficio, lire 155,000.

Capitolo 22. Personale degli agenti delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse), lire 2,828,479.

Capitolo 23. Spese d'ufficio e di personale straordinario normalmente assegnato alle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse), 435,000 lire.

Capitolo 24. Indennità agli agenti delle imposte

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

dirette, e compensi per lavori a cottimo e altre retribuzioni straordinarie, lire 298,100.

Capitolo 25. Spese eventuali, indennità, materiale e diverse, e compensi per lavori statistici relativi al servizio delle imposte, lire 50,000.

Capitolo 26. Ottavo dei due centesimi destinati alle spese di distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile avvocato allo Stato per provvedere alle spese per le Commissioni provinciali (Spesa d'ordine), lire 238,933.

Capitolo 27. Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria), lire 4,000,000.

Capitolo 28. Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati, lire 120,000.

Capitolo 29. Fitto di locali (Spese fisse), lire 170,000.

Capitolo 30. Spese diverse occorrenti pel servizio della conservazione del catasto, lire 400,000.

Capitolo 31. Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria), lire 107,000.

Capitolo 32. Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine), lire 6,500,000.

Capitolo 33. Rimborsi dovuti agli esattori in pendenza delle operazioni relative alla identificazione degli immobili già devoluti di diritto al demanio pel quinquennio 1873-1877 (Spesa d'ordine), *per memoria*.

Censimento territoriale. — Capitolo 34. Personale (Spese fisse), lire 699,328.

Capitolo 35. Indennità al personale tecnico della Giunta del censimento ed indennità e mercede al personale variabile, lire 425,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo 35 l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Su questo capitolo 35, relativo alla indennità al personale tecnico della Giunta del censimento ed indennità e mercede al personale variabile, il ministro delle finanze propone una diminuzione di 75 mila lire, e la Commissione del bilancio accetta questa riduzione.

Il ministro la giustifica con queste parole:

« La suddetta diminuzione deriva da che una cinquantina d'impiegati della Giunta stessa verranno occupati nella formazione del nuovo catasto modenese, ordinato con la legge 4 gennaio 1880, n° 5222, e conseguentemente alle loro indennità sarà provveduto sui fondi di apposito nuovo capitolo, n° 86, che viene istituito pel catasto modenese. »

Sicchè detraendosi una cinquantina circa di impiegati che attualmente servono la Giunta del censimento di Milano, cosa ne deriverà? Che i lavori

di recensimento del subreparto lombardo di vecchio catasto saranno ritardati.

Questi lavori di recensimento, secondo la legge del 23 giugno 1877, dovevano essere compiuti in quattro anni. È una legge per la quale i due compartimenti catastali lombardo e veneto furono uniti. Ed in conseguenza di quella legge alle provincie venete derivò un aggravio sul loro contingente d'imposta fondiaria di circa 200 mila lire annue.

Quando fu proposto quel disegno di legge, l'onorevole ministro di allora, il Depretis, promotore e propugnatore di quel disegno di legge, promise che quando fosse compiuta la perequazione generale dei due compartimenti catastali della Lombardia e della Venezia, i terreni di nuovo censimento avrebbero avuto uno sgravio d'imposta.

Ora, queste 200,000 lire accettate volontariamente per dovere di giustizia e per amore di concordia dalle provincie venete si pagano regolarmente.

Ma la legge della perequazione censuaria dei due compartimenti doveva, come dissi, avere il suo effetto entro quattro anni; due anni dappprincipio si perdettero perchè il personale tecnico addetto alla Giunta del censimento di Milano fu in gran parte distratto per il catasto dei fabbricati, e nei due primi anni niente si è fatto per il ricensimento del subriparto lombardo-veneto.

Ora si vogliono togliere ancora cinquanta persone dalla Giunta del censimento di Milano, e ciò facendo si viene a ridurre quel personale a tale scarsezza e al punto da essere insufficiente ai lavori che sta attualmente eseguendo in Lombardia.

Aggiungete che presto dovrete distrarre altro personale per la rettificazione del censimento nel compartimento ligure-piemontese dove vi sono catasti impossibili, dove le sperequazioni sono enormi, forse dovrete distrarne anche in altre parti per altri servizi, ed allora i quattro anni che la legge vi prescrive per compiere il recensimento del subriparto lombardo a quanti si estenderanno invece?

Io credo che se andate di questo passo non quattro ma neanche quaranta anni vi basteranno per compiere un'operazione che la legge tassativamente vi prescrive di fare in quattro anni.

I contribuenti, i cittadini in genere hanno dovere di osservare le leggi, ma il Governo sopra tutti deve dare l'esempio della osservanza delle leggi, e quando il Governo si fa violatore di leggi dà un pessimo esempio.

Io domando all'onorevole ministro se con queste detrazioni di fondi e di personale potrà compiere per il 23 giugno 1881, le operazioni catastali di Lombardia.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

No certo, invece di detrarre da questo capitolo la somma di lire 75,000, dovrebbe aggiungervi nuovi fondi, e dovrebbe aumentare il personale per compiere quell'operazione; non vi è nessuna giustificazione di questo ritardo perchè dipende da colpa dell'amministrazione.

Un'amministrazione che vuol essere rispettata nel paese deve essere osservatrice rigorosa della legge; gli è perciò che io protesto contro questa diminuzione e protesto contro l'indugio eccessivo che si è messo nell'esecuzione della suaccennata operazione. Io non so quale risposta l'onorevole ministro vorrà darmi, ma certo io vedo che l'osservanza della legge, per quanto egli voglia fare, non sarà adempiuta. Dopo ciò io debbo ricordargli una vecchia interrogazione che vado ripetendo da circa 5 anni e che è relativa al credito che hanno i comuni di Lombardia e della Venezia per le anticipazioni da essi fatte nell'operazione del nuovo censimento di quelle provincie. Nel 1831, quando l'Austria temeva novità guerresche in causa della rivoluzione francese e della caduta del 1° ramo dei Borboni, essa allora per prepararsi alle eventualità di una guerra ridusse le spese amministrative e diminuì la dote erariale che aveva stabilito per i lavori del censimento delle provincie lombardo-venete; ma affinché i lavori non si rallentassero, fu proposto e dai comuni accettato che si aumentasse salvo rimborso la quota d'imposta che i comuni pagavano per la spesa ad essi competente per codesta operazione, inquantochè due erano le quote di spesa che si stanziavano pel nuovo censimento, una pagata dai comuni, l'altra pagata dall'erario, ciò per la parte che all'erario dell'impero era stata per atto sovrano attribuita.

Ora queste anticipazioni dei comuni a sopperire alla quota erariale durarono dal 1831 al 1854 e il credito dei comuni ascese a 6 milioni di lire.

Quando aspetterete dunque a fare la liquidazione e a rimborsare quei comuni?

So che recentemente fu nominata una Commissione per accertare questi crediti, ma io non so se essa abbia compiuto il suo lavoro, e se si voglia ancora sofisticare su questi crediti di tutta evidenza, per ritardarne ancora il pagamento.

I contribuenti devono pagare sino all'ultimo centesimo, sta bene; ma anche il Governo deve pagare i suoi debiti e fare onore al credito dello Stato.

Giustizia reciproca, doveri reciproci; questa è la norma imprescindibile che si deve osservare nelle pubbliche amministrazioni.

Una terza domanda io devo fare, ed è relativa alle lustrazioni. Io ho ricordato più volte quest'obbligo che ha il Governo di fare queste operazioni per poter tenere in corrente i catasti. Da 20 anni in

alcune provincie non si fanno lustrazioni, le quali dovevano esser fatte ad ogni decennio. Si è detto che non si poteva farle senza un decreto reale. E sta bene. Un articolo (non mi ricordo ora precisamente quale) del regolamento del 1871, stabilisce che queste lustrazioni saranno di volta in volta ordinate con decreto reale. Ed in addietro io ho detto: Ebbene, emettete questo decreto reale. Ma dobbiamo ritoccare il regolamento, mi si rispose, è una cosa che si farà ben presto. Sono passati due anni, ed il regolamento non fu ritoccato, e intanto le lustrazioni non si eseguono, e il disordine si fa massimo nei catasti.

Voi procedete adesso al recensimento del compartimento modenese, e intanto lasciate che vadano in confusione tutti quei catasti che erano regolari, che si dovevano scrupolosamente conservare e che per esser tenuti in corrente avevano e hanno bisogno di queste lustrazioni, ora, quinquennali.

Ma che amministrazione è la vostra? È l'amministrazione della imprevidenza; è l'amministrazione della confusione e dell'anarchia!

Voce a sinistra. È un po' troppo!

CAVALLETTO. Bisogna parlar chiaro.

PRESIDENTE. Mi pare che sia stato chiarissimo. (*ilarità*)

CAVALLETTO. È perciò che io non posso accettare questa diminuzione. Veramente dovrei proporre un aumento a questo capitolo, ma capisco anch'io che i bisogni della finanza sono gravi; e mi limito perciò, per devozione agli interessi del paese, a domandare che il fondo sia mantenuto nelle 500,000 lire solite. Almeno non si aggraverà il torto del Governo e la inosservanza della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Il discorso dell'onorevole Cavalletto è una edizione, un po' più violenta del solito, dei discorsi da lui pronunziati negli anni precedenti in occasione delle medesime questioni. Dico più violenta del solito, e non so intendere il motivo, imperocchè questa volta davvero avrebbe dovuto esser più mite, inquantochè le circostanze sono mutate in meglio e cioè in un senso diverso da quello che ha indicato l'onorevole Cavalletto.

Prima di rispondere alle sue accuse mi permetta la Camera di protestare in nome del Ministero delle finanze e del Governo contro le ingiuste parole da lui proferite; imperocchè non vi è nessuna legge dello Stato che il Governo non eseguisca con tutte le sue forze e con tutti i mezzi di cui dispone. Non vi è nè può essere nè premeditazione di offendere le leggi nè offesa di leggi nel fatto in cui noi ver-

Ma detto ciò e ricordandomi del proverbio che sogliono esser violenti coloro che hanno torto e calmi coloro che hanno ragione, io risponderò con moltissima calma.

L'onorevole Cavalletto rammenterà che la legge del 23 giugno 1877, relativa al censimento della bassa Lombardia, fu pubblicata a stagione molto inoltrata, dimodochè nell'anno 1877 non poterono aver principio i lavori di campagna.

Nel 1878, e in una parte dell'anno 1879, il personale tecnico dipendente dalla Giunta del censimento di Milano, che doveva essere addetto a quei lavori fu invece destinato alla revisione de' fabbricati, cioè ad eseguire un'altra legge non meno urgente dello Stato. Quindi non prima del 1879, a stagione anche abbastanza inoltrata, poterono effettivamente cominciare i lavori di campagna per il censimento della bassa Lombardia. E questi lavori, cominciati per necessità di fatto, per necessità di esecuzione di altre leggi, non prima del 1879, sono stati proseguiti con grande alacrità e con molto vigore nell'anno 1880. Dico con molto vigore e con molta alacrità, imperocchè non solamente vi fu addetto tutto il personale tecnico, dipendente dalla Giunta del censimento di Milano, ma vi fu addetta altresì gran parte del personale tecnico che apparteneva alla direzione del catasto di Torino, personale che prima era destinato alla formazione delle mappe urbane. Sicchè il tempo, che si era perduto nel 1877 e nel 1878, fu in gran parte guadagnato nel 1880. Ed io credo che, continuando a mantenere applicati esclusivamente a questi lavori di campagna gl'impiegati tecnici della Giunta lombarda, e buona parte degli impiegati tecnici della direzione del catasto di Torino, i lavori del censimento lombardo potranno realmente essere compiuti in quattro anni, purchè però questi quattro anni si facciano decorrere non dalla pubblicazione della legge del 1877, ma dal giorno in cui effettivamente i lavori furono incominciati. Vede dunque l'onorevole Cavalletto come non vi sia stata negligenza, nè confusione, nè anarchia. Noi abbiamo fatto tutto quello che era possibile di fare; abbiamo adoperato il personale tecnico lombardo, ed anche il personale tecnico torinese; e crediamo che con questi mezzi si potrà arrivare allo scopo, che si prefiggeva la legge, di aver compiuto quest'opera di giustizia in un termine di quattro anni.

L'onorevole Cavalletto si è doluto della diminuzione della somma di 75,000 lire in questo capitolo. E per verità, il suo lamento, portato con tanto vivaci parole alla Camera, è fondato sopra un mero equivoco, perchè, nel fatto non solo non vi è diminuzione di forza operante per il catasto lombardo,

ma vi è aumento. E la prova è molto facile. Nominalmente figurava alla dipendenza della Giunta del censimento di Milano una parte ragguardevole di personale tecnico, la quale effettivamente apparteneva alla direzione catastale di Torino, ed era addetta ad altri lavori. Ora, appunto questa parte del personale tecnico della direzione catastale di Torino, la quale era pagata sul capitolo della Giunta del censimento di Milano, sarà destinata ai lavori del compartimento modenese; poichè le retribuzioni e le paghe relative a questi impiegati am monteranno ad una somma molto superiore alle 75,000 lire che si detraggono dal capitolo della Giunta del censimento; vede bene l'onorevole Cavalletto che questo capitolo viene ad essere notevolmente accresciuto anzichè diminuito. In altri termini questi impiegati ora pesano sul capitolo della Giunta pel censimento per una somma molto maggiore delle 75,000 lire; in conseguenza quel di più di spesa sarà sopportata da un capitolo diverso, e costituirà un aumento virtuale sul capitolo del censimento lombardo. Quindi io m'attendeva, se non una dichiarazione di soddisfazione, che non è cosa da sperare, ma almeno una dichiarazione di acquiescenza per parte dell'onorevole Cavalletto; imperocchè non solo non siamo andati indietro, ma abbiamo progredito in questi lavori, e non solo non si diminuiscono, ma s'accrescono i fondi.

L'onorevole Cavalletto ha parlato eziandio di un'altra questione. Egli ha ripetuto per la terza o per la quarta volta forse le sue raccomandazioni circa il credito del fondo sociale dei comuni lombardi per la formazione del catasto.

A questo proposito debbo dire alla Camera che la Commissione amministrativa la quale fu nominata al principio di quest'anno, per esaminare lo stato di fatto e liquidare il credito di questi comuni, s'è arrestata ad una questione pregiudiziale, cioè alla questione se compete all'autorità giudiziaria od al Parlamento il definire il se ed il come debba essere fatto il pagamento. Non ho ancora il rapporto ufficiale della Commissione, ma sono abbastanza informato per dire alla Camera che il parere della maggioranza della Commissione inclina nel senso che a questa vertenza non possa provvedere altra autorità se non quella del potere legislativo, e che occorre assolutamente una legge per definire la questione. Tale essendo, nel momento in cui ho l'onore di parlare, lo stato delle cose, e non posso entrare in altri particolari.

Posso però dichiarare e promettere all'onorevole Cavalletto che studierò attentamente la questione, e dove sia il caso di chiedere provvedimenti legislativi per corrispondere ad un atto di giustizia verso

quei comuni, il Ministero non sarà certo tardo nell'adempiere a questo suo dovere.

Quanto alle lustrazioni l'onorevole Cavalletto sa che il ritoccare il regolamento catastale è cosa sempre difficile e delicata, quindi non si deve meravigliare se ancora non è stato provveduto; è una questione che è allo studio presso l'amministrazione ed io spero che al più presto sarà risolta.

Dopo ciò non ho altro a dire in risposta all'onorevole Cavalletto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare. (*Oh! oh!*)

CAVALLETTO. Che cosa c'è?

Si tratta d'interessi pubblici: si tratta dell'osservanza della legge, mi è interdetto forse di parlare? (*No! no! Parli!*)

Io credo di non parlare molto a lungo, appunto ciò faccio perchè il parlare a lungo mi dà fastidio e perchè non voglio infastidire gli altri. (*Si ride*)

Quanto alla seconda risposta io sono mediocrementemente soddisfatto. Spero che quando l'onorevole ministro avrà letto la relazione della Commissione, si persuaderà che il credito dei comuni lombardo-veneti, è un credito senza eccezione che deve essere pagato.

Quanto alla prima risposta datami sulla prima mia interrogazione io osservo all'onorevole ministro che io non fui punto violento; fui soltanto accentuato (*Si ride*); e perchè fui accentuato? Perchè io desidero che il Governo della mia nazione possa sempre dimostrare ai cittadini ch'esso è osservatore geloso della legge e che è il primo a dare l'esempio del rispetto delle leggi.

Ora io dico all'onorevole ministro: voi avevate quattro anni di tempo preciso, perentorio, per l'esecuzione del recensimento del subriparto del vecchio catasto lombardo, voi ne avete perduti due, ed ora è impossibile ch'entro il breve termine di tempo che vi resta, possiate osservare la legge. Voi stesso l'avete confessato. Dovevate accrescere il personale, dovevate spingere con più alacrità le operazioni. Io ve ne aveva additato il modo e i mezzi; ma il modo che io vi aveva suggerito, voi l'avete seguito incompletamente, insufficientemente. Se aveste seguito il mio consiglio a quest'ora avreste avuto una buona compagnia di valenti ingegneri capaci di eseguire e di dirigere le operazioni censuarie per la Lombardia e per le altre provincie e compartimenti.

Voi ne avete preso appena sei, e trattati in modo da scoraggiare gl'ingegneri veramente valenti di venirvi a servire. Io domandavo che prima di assumerli in servizio fosse accertata la loro speciale idoneità con degli esami di concorso; e l'accerta-

mento di questa idoneità è stato omesso e invece furono i nuovi ingegneri assunti in via di esperimento e senza previo esame.

MINISTRO DELLE FINANZE. V'è un programma di esame.

CAVALLETTO. Io domandavo che, per le operazioni della Lombardia, si prendessero ingegneri giovani, e della loro idoneità l'amministrazione si accertasse con un esame di concorso teorico-pratico. Avete escluso l'esame; ne avete presi soltanto 6, e con che paga? Nel primo bimestre di tirocinio furono pagati a lire 3 al giorno. Vi pare che sia un buono e dignitoso incoraggiamento per un professionista quando lo invitate a venirvi a servire, colla paga di un villico, di un canneggiatore? Sono cose incredibili! È per questo che ne avete avuti soli 6 di questi ingegneri, che sarebbero venuti numerosi e fra i più valenti a servirvi se fossero stati convenientemente retribuiti. Alcuni, non potendo reggere alle spese che dovevano sostenere per mantenersi in campagna, non avendo proventi dalle loro famiglie, hanno abbandonato il vostro servizio, piuttosto che assoggettarsi a privazioni impossibili. Con 3 lire al giorno come volete che un ingegnere valente, assunto in servizio temporario, vi serva nelle operazioni di campagna? È un non conoscere affatto che cosa è l'opera dell'ingegnere in campagna e la dignità del professionista. Adesso a Milano, nella stagione invernale, a questi ingegneri, assunti in servizio temporario, a quelli che lavorano al tavolo presso la Giunta del censimento volevate dare 4 lire al giorno. Quasi per grazia accorderete ad essi le lire 5 al giorno. Ma io domando se con 4 lire un ingegnere può andare a Milano, prendervi stanza e vivere decentemente come conviensi a persona civile e professionista liberale.

Sono professionisti questi, che hanno compiuto lunghi studi scientifici, che furono laureati ingegneri nelle nuove scuole di applicazione con diritto di esercitare liberamente la loro professione. Se volete avere un personale che vi serva per bene, dovete pagarli convenientemente.

Ripeto poi che nei quattro anni è impossibile che possiate osservare la legge; quindi il rimprovero che io ho fatto, e non l'ho fatto già personalmente al ministro, ma l'ho fatto alla sua amministrazione, e l'ho fatto perchè voglio che la dignità del Governo del mio paese sia mantenuta alta; che il Governo sia il primo a rispettare la legge. In questo caso voi siete nella impossibilità di rispettarla.

È per ciò che io non sono punto soddisfatto delle spiegazioni datemi rispetto alla prima domanda. Quanto alla terza, io dico che se indugerete ulte-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

riormente le lustrazioni, i catasti che abbiamo di nuovo censimento saranno presto resi inutili con grande iattura e con la perdita delle somme gravissime della loro formazione.

MAZZARELLA. La Destra si ringiovanisce proprio.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurogò nato ha facoltà di parlare.

MAUROGÒNATO. Quantunque io sia pienamente d'accordo coll'onorevole Cavalletto, sarò calmo, almeno in apparenza (*Si ride*), affinchè l'onorevole ministro non ripeta che chi va in collera ha torto.

Però io pregherei l'onorevole ministro di ricordare esattamente i fatti.

Il contingente delle provincie venete era fissato in base alla legge del 1867, e questo contingente non poteva essere variato, se non allorquando fosse fatta la perequazione generale della imposta fondiaria.

Allorchè furono compiuti i lavori del nuovo censimento nella provincia di Como, i Comaschi insistettero, con grandissima ragione, affinchè fosse attuato, perchè altrimenti sarebbero stati sacrificati. E siccome da questa attuazione ne sarebbe venuto un aggravio troppo sensibile sul territorio lombardo, l'onorevole Minghetti aveva proposto una legge che venne trasmessa alla Commissione del bilancio, in base alla quale i due catasti, il lombardo ed il veneto, venivano riuniti.

Per effetto di questa riunione le provincie venete sarebbero state aggravate di circa 200,000 lire annue di più, ad onta della legge del 1867 che fissava invariabilmente il suo contingente fino all'epoca della perequazione generale, che io certamente non ho fiducia di vedere attuata.

La Commissione del bilancio, a grandissima maggioranza, respinse la proposta dell'onorevole Minghetti. Intanto è succeduto al Governo l'onorevole Depretis, che mi dispiace di non vedere in questo momento al banco dei ministri. Egli fu uno dei più accaniti avversari della proposta dell'onorevole Minghetti, in seno della Commissione del bilancio. Io ricordo che l'onorevole Lanza, il quale ne faceva parte, ripeteva che la legge dei contingenti dell'imposta fondaria, è un'arca santa, e guai a toccarla!

Nulla stante, l'onorevole Depretis, divenuto ministro di finanze ripropose la legge del Minghetti, ma però ne attenuava le conseguenze per le provincie venete, vale a dire, prescriveva che si facesse il ricensimento della bassa Lombardia, asserendo, che compiuta la perequazione delle provincie venete e lombarde, le venete avrebbero pagato la somma medesima, per la quale erano tassate colla legge del 1867 e non più. Ciò è detto espressamente nella relazione che precede il disegno di legge.

Sarà così, o non sarà; risulterà, o no, dopo finito il lavoro; questo era indubbiamente il concetto dell'onorevole Depretis; secondo il suo parere ad opera compiuta, le provincie venete pagheranno quanto avrebbero pagato in base alla legge del 1867.

E ciò che cosa prova? Prova che allora le provincie venete pagavano ciò che era giusto, perchè se dopo finito il lavoro avrebbero pagato quanto pagavano prima, queste 200,000 lire sono in fatto un aggravio, che eccede la giusta misura.

Nonostante nella Commissione, della quale faceva parte l'egregio nostro collega Cavalletto, la questione essendo sempre molto viva e penosa, conservando noi veneti sentimenti sinceramente fraterni verso la Lombardia, colla quale abbiamo diviso la sorte infelicissima per tanti anni, si studiò di venire ad una transazione, e quale fu il patto, col quale si procurò di conciliare i reciproci interessi? Il patto fu questo. Si fissò nella legge un periodo di quattro anni per l'attuazione del nuovo censimento, che avrebbe compreso anche la bassa Lombardia. In tal modo le provincie venete vedevano limitato il loro sacrificio, perchè più di 800,000 lire non avrebbero perduto.

La vera giustizia avrebbe imposto di indennizzarle, finiti i 4 anni, di ciò che esse avessero, secondo le risultanze del conguaglio, pagato di più. Ma la Commissione ha deliberato diversamente e nessuno di noi si è opposto, per quanto fossimo convinti che questa transazione ci imponeva un sacrificio non lieve, e forse per questo motivo l'onorevole Cavalletto, nella purità della sua coscienza, si commuove e si agita quando parla di questo argomento, perchè sa quanta parte egli ebbe per far accettare questa transazione, la quale ha portato alle provincie venete un danno di 200,000 lire annue.

Ora io dico: l'onorevole ministro aveva perfettamente ragione quando ordinava la revisione dei fabbricati; egli ha tutte le ragioni, se vuole compiere il nuovo censimento del Modenese, perchè il ritardo nuocerebbe alla finanza; ma non ha nessun diritto di farlo a spese del Veneto ritardando l'applicazione della legge del 1877. Io ho sentito da lui una teoria singolarissima (mi perdoni la parola); egli ha detto che il periodo di quattro anni comincia a decorrere dal giorno in cui cominciarono i lavori; di maniera che se non si fosse fatto niente fino ad oggi, se non si facesse niente fino al 1890, i quattro anni comincierebbero a decorrere dal 1890!..

Non è così, onorevole ministro; la legge è chiarissima; essa stabilisce il periodo di quattro anni a decorrere dal giorno della sua pubblicazione, e l'onorevole ministro, se lo avesse voluto, vi sarebbe certamente riuscito, perchè in Italia vi è un gran

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

numero di giovani ingegneri, di geometri e di periti, i quali, se ne fossero stati incaricati, avrebbero potuto compiere in tempo utile questo lavoro. La difficoltà da lui asserita non c'era, e poichè il ministro ha mostrato di interpretare la legge in un modo così singolare...

MINISTRO DELLE FINANZE. No.

MAUROGÒNATO.... vorrei che ci dicesse da qual giorno comincino a decorrere i quattro anni, affinchè, quando quel giorno sia arrivato, possano le provincie venete dire al ministro: fate pure il vostro comodo nel compiere questo lavoro, impiegateci quanti anni volete, ma fate grazia di defalcare dal contingente che paga il Veneto le 200,000 lire all'anno, che sborsa di più a cagione del vostro ritardo.

Questo è quanto io credeva mio debito di dire, e spero che avendo parlato con tanta calma, l'onorevole ministro dichiarerà che ho ragione. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Devo prima di tutto dichiarare all'onorevole Maurogònato che io non ho mai detto che la legge del 1877 si debba intendere nel senso che i quattro anni decorrono dal principio dei lavori.

MAUROGÒNATO. Mi pare di sì.

MINISTRO DELLE FINANZE. Conosco il testo della legge, e mi guarderei bene dal darle una interpretazione così contraria alla sua lettera. Io non ho detto questo. Ho detto che i lavori potranno essere compiuti in 4 anni, se questi 4 anni si calcolano dal giorno in cui i lavori sono cominciati, poichè il tempo perduto è perduto, e non si è perduto per mia colpa.

Io intesi dire che questi 4 anni dalla pubblicazione della legge, certo non basteranno, ma credo che basteranno i 4 anni dal giorno in cui furono cominciati i lavori.

MAUROGÒNATO. Ma quale è dunque questo giorno?

MINISTRO DELLE FINANZE. I lavori furono cominciati nel 1879. Ora io credo che coll'attività che si spiega nel condurli avanti, come ho dichiarato testè, basteranno 4 anni, a cominciare dal 1879, perchè essi siano compiuti.

MAUROGÒNATO. Allora si va fino al 1883!...

MINISTRO DELLE FINANZE. Non è poi esatto il dire che noi ritardiamo i lavori del censimento lombardo. Io ho dimostrato testè alla Camera, che non solo nel 1879, ma anche nel 1880 s'è data e si dà vivo impulso a questi lavori, poichè non solo vi si è addetto il personale tecnico della Giunta lombarda, ma anche il personale tecnico della direzione catastale.

In quanto poi all'onorevole Cavalletto, risponderò

una parola sola. Egli ha voluto fare impressione sulla Camera dicendo che tra gli ammessi fra gli impiegati tecnici catastali vi sono di quelli a 3 lire al giorno. Ma egli ha preso la minima misura, perchè cominciano da 10 e 12 lire al giorno le retribuzioni, e finiscono a 3 lire. Coloro che cominciano la carriera sono retribuiti meno come accade sempre.

Non è poi esatto anche che nessuno voglia servire, imperocchè sono molte le domande. Si tratta di cominciare, di fare un tirocinio, e poi andare avanti.

Non è neppure esatto che il personale sia raccolto senza prove di esami e d'idoneità, poichè furono prescritte appunto congrue prove d'idoneità per l'ammissione.

CAVALLETTO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. L'onorevole Cavalletto si è preoccupato della condizione in cui si trovano alcuni impiegati della Giunta del censimento di Milano. Non se come sono retribuiti; se la retribuzione sia o poca od eccessiva. Io mi occupo di un'altra categoria di sofferenti, ed è la categoria dei contribuenti italiani; e me ne occupo a proposito della Giunta del censimento di Milano. Arrivo in questo momento nell'Aula; non prevedevo si sollevasse una discussione sulla Giunta del censimento; nè avevo intenzione di parlare sul bilancio della spesa. Posso però dire, e prego l'onorevole ministro delle finanze di rettificare le mie cifre se saranno inesatte, che la riduzione dal censimento vecchio al censimento nuovo di alcuni comuni lombardi, ci costa per ettaro da 15 a 20 lire; somma enorme! Nessun catasto al mondo ha mai costato una spesa simile.

MERZARIO. Quello del Piemonte.

SANGUINETTI. Scusi, onorevole Merzario, in Piemonte il catasto non fu compiuto. Non si è fatto che la triangolazione per due provincie, e per una parte soltanto di esse; nè io so, nè lo sa forse l'onorevole Merzario, ciò che siffatta triangolazione sia costata. Ciò, ad ogni modo non toglie efficacia a ciò che voglio dire.

Ora, signori, se noi dovessimo fare la catastazione generale per tutto il regno sulla base di ciò che costa la riduzione a censo nuovo del catasto vecchio di alcuni comuni della Lombardia, non sarebbero sufficienti 250 milioni. Il che vuol dire che la catastazione generale in Italia e quindi il conguaglio della imposta fondiaria, sarà un'operazione che vedran forse i figli dei nostri figli.

La questione della enormità di questa spesa fu sollevata in questa Camera parecchie volte; fu sollevata l'anno scorso dall'onorevole Plebano.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

Io non so in qual modo sia costituita la Giunta del censimento; certo è che ha o deve avere un vizio organico, un vizio di origine. Io quindi prego l'onorevole ministro di fare indagini, di fare studi, di vedere se non sia possibile di ridurre questa spesa, la quale, ripeto, è eccessiva, è enorme.

Ecco la raccomandazione che io intendeva di fare all'onorevole ministro delle finanze.

E la mia osservazione tanto più diventa grave, se è vero, ed io non posso dubitare che vero non sia, ciò che affermava l'onorevole Cavalletto, cioè che gli impiegati della Giunta sono male retribuiti.

FINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuole aspettare che abbiano parlato gli altri?

LEARDI, *relatore*. Parlerò dopo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

FINZI. O io ho compreso male, o le parole pronunziate dall'onorevole Cavalletto sono state inesattissimamente comprese dall'onorevole Sanguinetti.

L'onorevole Cavalletto diceva: quegli ingegneri che avete aggiunti per le operazioni di rinnovamento del catasto, sono pagati poco, pochissimo, vale a dire con tre o con quattro mila lire; ma ciò non va confuso cogli emolumenti, cogli stipendi che ricevono quelli della Giunta del censimento. Gli emolumenti e gli stipendi della Giunta del censimento sono antichissimi, ma non credo punto che siano immoderati, sono quello che sono, ma non si sono passati a rassegna adesso, non costituiscono l'argomento, l'oggetto delle censure prese di mira dall'onorevole Cavalletto.

Bisogna dire all'onorevole Cavalletto: non è vero che questi giovani che prendiamo adesso in aiuto, siano pagati colle tre e le quattro lire al giorno, retribuzione impossibile precisamente per servizi di quella natura, ed in mezzo ai bisogni della società nella quale viviamo. Ma un'altra cosa ha detto l'onorevole Sanguinetti, e che mi preme di rilevare.

Egli ha detto che il censimento lombardo ha costato centinaia di milioni. L'onorevole Sanguinetti ne saprà di molto, ma io di quello che si è passato nel ducato di Milano nel 1760 dubito che egli ne sappia pochino; ad ogni modo io dico che se noi abbiamo provincie dove possiamo fidare sull'esattezza dei catasti censuari, è precisamente nelle provincie lombarde, e nelle altre provincie italiane che hanno imitato quel catasto, laddove tal catasto sopra codeste norme, sopra codesti regoli non è stato fatto, non vi è questa esattezza.

Mi perdoni l'onorevole Sanguinetti, mi pare che siano stati gettati molti milioni nelle provincie pie-

montesi per non avere catasto, e quali sono le conseguenze di non avere avuto il catasto malgrado l'immensa spesa, che ascende a più di venti milioni che è stata fatta nelle provincie piemontesi per non avere catasto? La conseguenza fu che quando siamo stati al momento di applicare in contingente in quelle provincie, come nelle provincie lombarde, si è fatto sopportare un dispendio, e un aggravio esuberante a discarico delle provincie piemontesi per parecchi anni, e quando noi siamo venuti al conguaglio alle provincie piemontesi si è dovuto fare un abbuonamento di oltre 800 o 900 mila lire.

Una voce. Era giusto.

FINZI. Sarà giusto o non sarà giusto.

PRESIDENTE. Non interrompano.

FINZI. Io non rilevo se sia stato fatto bene o male dal legislatore nel dare quest'assoluzione; ma io parlo del catasto in genere, e quando l'onorevole Sanguinetti viene a contrastare la bontà del catasto lombardo, io invece debbo profferire l'augurio che ovunque, in tutte le provincie italiane, possa venire esteso, perchè allora tutti pagherebbero conformemente.

Del resto, rilevate queste inesattezze, io non ho da togliere nè da dare a nessuno, quello che si paga si paga, e, se è legge che debba avvenire un conguaglio tra le provincie venete e lombarde, si eseguisca, si compisca la legge, non vi è ragione d'indugiare, non è in facoltà del Ministero di eluderla. Ciò non basta: si desidera la perequazione generale in Italia, se qualcuno la desidera sono io tra quelli, e credo che tutti i miei compaesani delle provincie lombardo-venete la desiderino al pari di me, come anche i romagnoli e i toscani. Or bene, credete cattivo il sistema di rilevare mercè le operazioni di catasto quale è la misura di tributo che si deve trarre dall'imposta fondiaria? Proponete altri mezzi più ovvi, ma prima di censurare, prima di criticare, prima, quasi direi, di condannare il catasto lombardo, proponete qualche cosa di meglio. Noi ci convinceremo facilmente quando vedremo che tutti pagano egualmente, nel limite stesso nel quale contribuiamo noi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. La Camera comprende come io debba sdebitarmi di tutto ciò che l'onorevole Finzi volle attribuirmi. Anzitutto io non ho punto censurato le osservazioni dell'onorevole Cavalletto, ho detto soltanto questo; l'onorevole Cavalletto si è preoccupato delle condizioni di una parte degli impiegati della Giunta; io mi preoccupo dei contribuenti: ed invitai il ministro ad esaminare se nelle operazioni catastali in Lombardia non si spenda troppo. Man-

tengo la mia osservazione, la quale parmi legittima al pari delle raccomandazioni dell'onorevole Cavalletto; ma non ho censurato e non intesi censurare le raccomandazioni altrui.

L'onorevole Finzi mi ha fatto dire, riguardo al catasto lombardo, cose che non sono mai passate per la mia mente. Creda l'onorevole Finzi, io conosco un po' il catasto lombardo, e forse più di quello che egli suppone; e non ho mai dubitato che per il riparto dell'imposta fondiaria questo catasto non sia uno dei migliori; permetta quindi il mio egregio contraddittore che io respinga le intenzioni che ha creduto di attribuirmi e che non ebbi.

Ma egli disse ancora: non è alla Lombardia che l'onorevole Sanguinetti deve guardare, quando parla di sperpero riguardo alle operazioni catastali. Deve ricordarsi, egli soggiunse, di ciò che è avvenuto nel Piemonte.

Il ricordo, onorevole Finzi, non è opportuno; non difesi mai il catasto Rabbini; si è sprecato in Piemonte, come si spreca in Lombardia. Se non che in Piemonte, la Dio mercè, ci siamo fermati a tempo. E si è fatto bene.

L'onorevole Finzi poi, quando disse che il catasto del Piemonte non ha potuto servire al riparto, nel 1864, dell'imposta fondiaria, ha mostrato di non essere al corrente di ciò che è avvenuto.

Dirò all'onorevole Finzi, che la legge sul catasto si è cominciata a discutere in Piemonte, se non prendo errore, nel 1854: gli dirò che, fatta la legge Rabini, furono incominciate le operazioni geodetiche o di rilevamento, solo per due provincie; la provincia di Torino e la provincia di Novara; dirò che non furono completate; dirò quindi all'onorevole Finzi, che quando nel 1864 si è fatta la legge del conguaglio, nessuno al mondo ha pensato, nè poteva pensare che il catasto Rabini, che si trovava appena nei suoi inizi, potesse servire per il reparto dell'imposta fondiaria. Il catasto Rabini fu sospeso perchè su per giù era ispirato al concetto del catasto lombardo; perchè, in tutti coloro che se ne ebbero ad occupare, era sorta la certezza che si dovevano spendere somme considerevoli e consumarvi, per portarlo a compimento, molti anni. Vede adunque l'onorevole Finzi che il ricordo non ha a che fare colle mie osservazioni; e che al posto non le invalida punto.

Premessa questa dichiarazione io dico ed affermo che ciò che si spende in Lombardia dalla Giunta del censimento è enorme. Dico ed affermo, per studi da me fatti, che se dovessimo fare la catastazione, comprese le stime, per tutto il regno, col sistema lombardo, pure tolta la parte per la quale esistono le mappe, dico ed affermo che si

andrebbe incontro ad una spesa di 250 milioni. Ed allora il conguaglio dell'imposta fondiaria, che io desidero, che che ne pensi l'onorevole Finzi, al par di lui, non sarà possibile se non dopo una serie molto lunga di anni; imperocchè io non credo si possa tanto presto aver disponibile una somma così ingente.

Del resto, ripeto, io ho accennato a delle cifre; ho accennato a cifre non assolutamente esatte, perchè, come dissi, entrai impreparato in quest'Aula, sfornito di appunti, senza che prevedessi che si sollevasse questa questione. Ma credo che i due estremi da me accennati non siano lontani dal vero. Credo di avere adempiuto ad un mio dovere chiamando sulla spesa enorme l'attenzione del ministro delle finanze. Se le operazioni, che ancora rimangono a compiersi in Lombardia, si potessero compiere con una spesa minore dell'attuale, senza abbandonare, s'intende, il che non sarebbe possibile, il metodo del procedimento, anche l'onorevole Finzi batterebbe le mani e farebbe plauso all'opera del ministro.

Vede quindi l'onorevole Finzi che le censure che egli volle rivolgermi proprio non erano a proposito e cadono di loro natura. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

FAVALE. È solo per rimpiangere che siasi elevata qui di nuovo la funesta questione della cosiddetta perequazione fondiaria, che sorgo a parlare. Tutti sanno che quella perequazione fondiaria pel Piemonte non aveva nessuna base certa. Si cercarono dei criteri i quali mancavano assolutamente di realtà, tanto che ad una provincia (quella di Alessandria) si è data una superficie imponente maggiore della superficie geografica! E su questa base, ci si viene a dire: ci avete caricato di 800 mila lire per versarle sulle nostre spalle.

Io non contesto che l'imposta fondiaria della Lombardia sia alta; ma so che quella del Piemonte è altissima; e mi basti il dire che prima del 1860 l'imposta fondiaria del Piemonte ammontava a 13 milioni, e che il conte Di Cavour la trovava talmente grave, che giammai nei più grandi bisogni la volle aumentare. Ed ora, dopo questa perequazione fondiaria, noi paghiamo 20 milioni; il che è una cosa enorme, colla nostra superficie, che è composta, in parte di terre fertili, ma per tre quarti coperta da montagne quasi sterili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto per un fatto personale.

CAVALLETTO. Sarò brevissimo. L'onorevole ministro delle finanze mi accusò di inesattezze. Nessuna inesattezza io ho commesso; egli equivocò

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

forse nell'interpretare le mie parole: ma io mantengo sino all'ultima parola la verità di quanto ho detto.

Esamini il discorso che ho pronunciato e vedrà che corrisponde in tutto alla realtà delle cose.

Io non ammetto poi che la decorrenza della legge principii dal 1879; la decorrenza della legge comincia dalla data della sua promulgazione 23 giugno 1877; e col 23 giugno 1881 l'operazione dovrà essere eseguita. Io ripeto che il Ministero delle finanze è nell'impossibilità di osservare la legge. Brutto esempio questo!

Io poi, nel sollevare tale questione, non mi occupai d'altro che della legalità e della legge. Io sono ben lontano dal sollevare qui questioni regionali, questioni di piemontesi, di veneti, di lombardi, di napoletani; qui siamo tutti italiani, e tutti dobbiamo cercare che la giustizia sia fatta, e la legge sia osservata. (Bene! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LEARDI, relatore. La questione, bisogna dirlo, si è allontanata un poco dall'oggetto che abbiamo dinanzi, e, partendo dal ricensimento delle provincie di Lombardia e Venezia, fu portata dall'onorevole Sanguinetti e dall'onorevole Finzi fino alla perequazione generale. Ora veniamo al punto principale che ci deve occupare adesso.

Mi pare realmente che l'onorevole Cavalletto, ed il mio amico, che mi si trova vicino, l'onorevole Maurogò nato, l'abbiano trattato con un poco troppo di calore. Essi hanno pienamente ragione: la legge vuole che sia terminata fra quattro anni. La Commissione s'è occupata di ciò, come la Camera ha potuto vedere, ed ha dovuto riconoscere che la ripresa dei lavori fu ritardata d'un anno per grandi necessità dello Stato. Si trattava del censimento dei fabbricati in tutta Italia. E bisogna sapere che la Giunta del censimento di Lombardia, benchè risieda a Milano, è quasi come un'istituzione centrale. Quando si fa bisogno di operatori per catastazioni o per altro, bisogna per lo più ricorrere ad essa.

Non ricordo chi fosse ministro allora, ma so che il ministro ha pur dovuto ricorrervi. Se i lavori furono ritardati di qualche tempo, non se ne deve incolpare il ministro. Questi lavori del resto sono stati in seguito ripresi con attività.

Riguardo alle 75,000 lire che sembrano detratte, debbo dire che erano destinate ad un personale che non era realmente addetto a quell'ufficio. Nè era già stato distratto, ed invece di seguitare ad essere retribuito con questo capitolo sarà retribuito col

capitolo relativo ai lavori straordinari della Giunta modenese.

Nessuna somma fu distratta, e la Camera può essere sicura che il lavoro sarà compiuto quanto prima; e se non sarà compiuto per l'epoca fissata, sarà compiuto ben poco dopo il quadriennio stabilito. D'altronde non c'è motivo a lagnanze se un catasto che fu cominciato nel 1827 si finisce ora soltanto. Vedrà la Camera che si farà più in questi quattro anni che non si è fatto nei primi venti o nei primi trent'anni.

L'onorevole Sanguinetti vuol portare la questione sopra un altro terreno. Egli parla del costo del censimento di Lombardia, la cui spesa egli fa ascendere a 18 lire l'ettaro. Veramente non so dove abbia attinto questa cifra; 18 lire l'ettaro avrà costato forse il catasto piemontese, perchè si faceva in base ad un sistema costoso che non è da approvarsi. Nessun catasto, anche fatto *ex novo* può costare 18 lire l'ettaro; quindi non so come possa costar tanto un catasto in cui non si tratta che di revisione, poichè i comuni di Lombardia hanno tutti le mappe, e sono buone mappe. Probabilmente l'onorevole Sanguinetti avrà calcolato nelle spese del catasto lombardo tutto ciò che figura pagato pel censimento territoriale. (*Segni di diniego*) Non può essere altrimenti, perchè le sue cifre sono impossibili.

Si sa che questa Giunta di Lombardia compie molti altri uffici oltre il censimento della Lombardia; tanto è vero che il catasto urbano, la revisione dei fabbricati in gran parte fu fatta da essa. L'onorevole Sanguinetti volle addebitare tutto ciò al ricensimento della Lombardia. Noi intendiamo dove volle arrivare l'onorevole Sanguinetti; egli volle spaventare la Camera dall'intraprendere la perequazione fondiaria.

SANGUINETTI. Domando di parlare per fatto personale.

LEARDI, relatore. Non può essere stato altro il suo scopo; tanto è vero che egli ha detto: io parlo per i contribuenti; si guardi quanto costa il catasto italiano su questa base.

Ebbene, io gli porterò un esempio di catastazione, il quale lo persuaderà; e siccome credo che egli parli in buona fede, così spero si convertirà. (*Si ride*) Dobbiamo intraprendere ora la catastazione del compartimento modenese: furono già fatti progetti...

PRESIDENTE. Onorevole Leardi, osservi che v'è un capitolo speciale e che vi sono degli iscritti su quel capitolo: non facciamo due discussioni sullo stesso argomento.

LEARDI, relatore. La questione è connessa.

Si fecero degli studi; si calcolò la spesa che po-

teva derivarne; ebbene, si trovò che nei territori dove non vi è mappa, il rilevamento e l'estimo non importeranno una spesa maggiore di lire 6,99 all'ettaro.

Dunque veda, l'onorevole Sanguinetti, che siamo molto lontani dalle 18 lire.

Ritornando all'argomento che stavamo trattando, io dico che gli onorevoli deputati che parlarono nell'interesse della Venezia...

CAVALLETTO ed altri. Che interesse, giustizia!

LEARDI, relatore. Io riconosco la giustizia della loro proposta, e la Commissione crede che i loro desideri saranno in tempo soddisfatti; quindi ritiene doversi accettare il capitolo nella somma stanziata.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare per fatto personale.

SANGUINETTI. Io debbo...

PRESIDENTE. Indicare il fatto personale, per prima cosa.

SANGUINETTI. Lo indico. Il fatto personale è questo: che l'onorevole Leardi ha dichiarato aver io fatto le poche osservazioni che la Camera ha udito, per spaventare la Camera stessa, e per allontanare la possibilità della catastazione generale. Io respingo assolutamente l'insinuazione dell'onorevole Leardi... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Scusi, non è insinuazione. Onorevole Sanguinetti, qui non si fanno insinuazioni: si dice il proprio pensiero franco e schietto.

SANGUINETTI. Questo apprezzamento dell'onorevole Leardi è tanto infondato, che, se egli fosse al corrente di ciò che è avvenuto ed avviene in questa Camera, riguardo alle leggi catastali, avrebbe saputo che io e negli Uffici e nelle Commissioni, delle quali fui chiamato a far parte (intendo alludere al progetto di catastazione generale, ed a quella speciale per il Piemonte e la Liguria), mi sono dichiarato favorevole in massima agli intendimenti ministeriali. L'onorevole Leardi, poi, per dimostrare infondato l'eccesso della spesa da me affermato, ha ricorso a un curioso argomento. Egli disse: il catasto modenese non costerà che 6,99 ad ettare; ora come può il catasto lombardo costare dalle 15 alle 20 lire?

Io abbandono alla saviezza ed alla perspicacia della Camera siffatto argomento. L'onorevole Leardi ha argomentato come argomenterebbe chi dicesse che non può essere che Tizio abbia pagato un soprabito 100 lire, solo perchè Caio pagò il suo 30 lire.

Onorevole Leardi, io le dirò che il catasto modenese procederà con metodi, con criteri affatto diversi dai criteri e dai metodi del catasto lombardo. Se ella non è informato del catasto lombardo, io non so che farvi; le dirò solo che la catastazione

lombarda è la più complicata di quante catastazioni siansi attuate, non solo in Italia, ma presso altre nazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, il fatto personale è esaurito. Ella ora fa una lezione di catasto. (*Si ride*)

SANGUINETTI A. Ho finito.

L'onorevole Leardi mi domandava dove io abbia preso le cifre che accennai. Risponderò solo che le mie cifre sono abbastanza fondate, abbastanza autorevoli, senza che io abbia bisogno di fare maggiori dichiarazioni. E con questo non ho altro da aggiungere.

LEARDI, relatore. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leardi per fatto personale.

LEARDI, relatore. L'onorevole Sanguinetti non doveva supporre che nelle mie parole vi fosse la menoma intenzione di recargli offesa. Io ho espresso solamente l'impressione che mi hanno prodotto le sue parole, e che avranno prodotto in tutti.

Naturalmente quando uno viene a dire: la catastazione italiana costerà 180, 190 milioni...

Voci. Anzi 250.

LEARDI, relatore. Sta bene; 250 milioni; certo è cosa da mettere paura. Egli dice che non aveva intenzione di mettere paura, ed io gli credo; ma il fatto è che l'ha messa questa paura, ed ha parlato in modo da metterla. Dunque non ha da lamentarsi se io ho detto che egli ha voluto spaventare la Camera; nel che non avevo nessuna intenzione di recargli offesa.

Quanto poi ai suoi calcoli, l'aver io detto che non sapeva su quali basi li avesse fondati, questo è un mio apprezzamento che credo sia diviso da molti altri. E veramente egli non ha addotto nè ragioni, nè prove.

SANGUINETTI A. Che prove?

PRESIDENTI. Verremo ai voti.

Chi approva il capitolo 35 nella cifra di 425,000 lire, è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 36. Spese di materiale e diverse, 30,000 lire.

(È approvato.)

Servizio del macinato. — Capitolo 37. Personale tecnico compartimentale e provinciale del macinato (Spese fisse) lire 691,483 30.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Io avrei una preghiera da rivolgere all'onorevole ministro delle finanze.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

Il personale tecnico del macinato è stato incaricato di esigere le imposte sulla produzione dell'alcool. Ora, per l'ultima legge, fu stabilito che i produttori i quali non facciano commercio d'alcool abbiano una specie d'abbuono di 50 litri, considerando che per l'azienda agricola questi 50 litri, più che utili, siano necessari, non soltanto per le addizioni nel vino, ma per quegli usi che nelle piccole aziende occorrono. Infatti ognuno sa quanto sia opportuno di avere quel piccolo fondo senza avere bisogno di comperarlo.

Or bene in questo momento l'industria enologica si lagna assai del fatto che voglio manifestare all'onorevole ministro.

Il personale tecnico del macinato, invece di applicare a quei piccoli agricoltori, che per caso producessero qualche litro di più di quel mezzo ettolitro concesso, invece di applicare la tariffa per la eccedenza di 50 litri, dicono, voi avete prodotto più di 50 litri, dunque pagate per 55, per 60, per 70.

L'onorevole ministro capirà di leggieri come si sia scossa davanti a questo nuovo danno l'industria enologica afflitta dalla peronospora e minacciata dalla fillossera; sono già abbastanza gravi le imposte senza questa fiscalità di togliere un vantaggio che concede la legge, perchè vi è quell'appiglio di avere ottenuto dal lambiccio tre o quattro o cinque litri di più di quanto sarebbe stato concesso.

Giusto è che si abbia a pagare per la eccedenza; ingiusto mi pare, per quella parte prevista dalla legge.

Io credo che basti enunciare il fatto perchè il ministro voglia compiacersi di dare le occorrenti istruzioni al personale da lui dipendente.

E questa raccomandazione gli faccio caldamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Devo dichiarare all'onorevole Di Sambuy che nessun dubbio veramente fondato in ragione è stato mai presentato al Ministero delle finanze circa l'interpretazione della legge nel caso pratico a cui egli allude.

Evidentemente la legge dichiara esente la produzione dell'alcool fino a 50 litri, ma da ciò non deriva la conseguenza che se la produzione eccede questa quantità debba essere esente da tassa fino a 50 litri. La legge non accorda abbuono, ma un *minimum* esente da tassa.

BILLIA. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Quanto poi alla raccomandazione fatta dall'onorevole Di Sambuy io l'accetto in termini generali, nel modo più ampio che sia possibile; in questo senso, cioè, che siccome il regolamento per l'applicazione della tassa sull'al-

cool è sotto esame dinanzi ad una Commissione speciale (la quale terrà conto delle osservazioni, delle avvertenze e degli esperimenti fatti da una Commissione d'inchiesta) e dovrà poi anche essere esaminato dal Consiglio superiore di agricoltura e commercio; così l'onorevole Di Sambuy può esser certo che tutte le agevolzze compatibili con la legge che possono accordarsi all'industria, saranno certamente accordate.

DI SAMBUY. Sta bene; la ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billia.

BILLIA. Io sono lieto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro in risposta alla raccomandazione fatta dal nostro collega Di Sambuy, e sono lieto di accettare quelle dichiarazioni nel senso che quel *minimum* di 50 litri di alcool abbia da ritenersi esente, e che, se mai per avventura una piccola quantità eccedesse, la tassa sarà applicata unicamente all'eccedenza. Ma l'onorevole ministro ha dichiarato essere una cosa tanto evidente che sulla medesima non ha avuto motivo di pronunziarsi l'amministrazione. Or bene, io sono invece in condizione di dire che le pubbliche amministrazioni (sopra una mozione speciale dell'associazione agraria friulana, a cui più tardi si associarono molte Camere di commercio e Comizi agrari del Piemonte) portarono al regio Ministero delle finanze la soluzione di questa questione, e dalla direzione generale delle gabelle, è venuta appunto una soluzione contraria a quella che il ministro ora ci ha esposto. Io prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e spero che sarà così emendata la risposta data dalla direzione delle gabelle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Credo di essermi spiegato chiaramente, cioè che la soluzione del dubbio per l'applicazione della legge, non può essere che quella data dall'amministrazione, vale a dire che v'è esenzione di tassa fino a 50 litri, ma al di là dei 50 litri si paga la tassa sull'intera produzione.

LUZZATTI. Domando di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Nel fissare il senso della legge in questo modo, io non ho inteso però di escludere, che siccome in molti casi quest'applicazione rigida della legge può essere dannosa alle industrie e anche poco razionale per lo spirito della legge medesima, così nel regolamento che è in corso di esame e di studio si potrà trovare qualche temperamento a fine di conciliare la osservanza della legge, con certi riguardi di equità conformi allo spirito di essa, che sono dovuti alle industrie. È in questo senso che ho risposto all'onorevole Sambuy.

E le dichiarazioni fatte dalla direzione delle gabelle non sono in contraddizione colla mia risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io pregherei il ministro delle finanze di voler considerare se nell'ultima legge sugli alcool, non sia incorso, per colpa di tutti noi che l'abbiamo votata, un errore; o, per attenuare la frase, una omissione nocevole allo svolgimento di alcune industrie nazionali. Se ciò fosse, mi pare che vi sarebbe pericolo nell'indugio, e urgerebbe provvedere.

Ecco il punto che vorrei raccomandare all'attenzione delle Camera e del ministro delle finanze. La Commissione del bilancio, a cui era stato affidato l'esame della legge sugli alcool, d'accordo col ministro, ha proposto un emendamento, per effetto del quale le industrie che si servono dell'alcool come materia prima, ottennero l'abbuono dell'aumento della tassa che allora si proponeva. Quel provvedimento è stato utilissimo, e salverà alcune industrie. Però si è scritta forse una linea di più o non chiara in quell'articolo, sul quale forse non si è meditato abbastanza. E qui nasce il dubbio; si presume che nel caso di abbuono si sofisticerebbe, si adultererebbe l'alcool adoperato nelle industrie. Da ciò è sorto il pensiero nell'amministrazione, che l'obbligo della adulterazione dell'alcool tracci all'ufficio delle gabelle una linea, dalla quale non possa deviare, una condizione senza la quale non possa concedere questo abbuono. È esatta cotale interpretazione?

Vi sono delle industrie che adoperano l'alcool come materia prima o ausiliatrice, e nelle quali l'obbligo della denaturazione non può essere posto ad effetto. Ne cito due che hanno un'importanza non lieve. Una di esse rappresenta una speranza che dobbiamo coltivare con somma cura. È un'industria sorta da una invenzione fatta da un enologo veneto, per effetto della quale la materia colorante del vino, invece di essere tratta dalla fucsina o da altre sostanze nocevoli alla salute, si trae dalla sostanza delle vinacce. Ciò avviene con un metodo di riproduzione dell'alcool adoperato largamente in questa importantissima scoperta, la quale fa onore all'Italia.

Infatti ha dato vita ad uno stabilimento industriale che oggidì lavora non soltanto per l'Italia, ma anche per l'estero. È manifesto che quest'industria non può vivere se gli si raddoppia la tassa sull'alcool. Ma è pur evidente che per questa industria non vale il precetto della legge che forza all'adulterazione dello spirito.

Ma poichè era nell'intendimento del Parlamento e del Governo di concedere quest'abbuono, e l'obbligo

dell'alterazione lo renderebbe inefficace per una industria così promettente, è necessario che il signor ministro con un progettino di legge, con una interpretazione legislativa di quest'articolo della legge sugli alcool, provveda e permetta di svolgersi a una industria che non fa onore soltanto a Conegliano dove si è stabilita, ma costituisce una speranza dell'enologia nazionale ed estera. E ciò s'intende nel caso ch'egli segua la dura interpretazione dell'amministrazione.

Stimo inutile insistere sulla grande importanza di sostituire alle materie coloranti nocevoli una materia colorante sanissima e tratta dagli stessi residui dell'uva. (*Bene!*)

Questo è uno dei dubbi che metto avanti, e sul quale pregherei il ministro di rivolgere la sua attenzione. La legge vigente richiede una interpretazione legislativa o può essere corretta con equa interpretazione del Governo?

L'altra osservazione si riferisce a un'industria nazionale pure di qualche rilievo. Si è svolta in questi ultimi tempi in Italia l'industria dell'aceto a base di alcool. Ve ne sono da trenta a quarante piccole fabbriche soltanto nell'alta Italia.

Io non ho avuto il modo e l'occasione di studiare se ve ne siano in altre parti d'Italia, ma si tratta di una produzione che per il Veneto, la Lombardia e per il Piemonte ha un'importanza non lieve. È necessario che si rettifichi la legge sulla tassa dell'alcool per queste fabbriche di aceto a base di alcool, poichè la concorrenza estera, specialmente nella Germania dove le fabbriche di aceto a base di alcool sono saldamente costituite renderà sempre più difficile la vita di questa industria nella quale non si può adulterare l'alcool che si adoperava nell'aceto. Quella linea della legge interpretata duramente renderebbe inefficace per questa industria l'abbuono che Parlamento e Governo volevano concederle sicuramente.

Io non domando nulla che nuoccia al fisco, nulla che innovi radicalmente, io domando che si studi meglio quella legge per vedere se la fretta colla quale noi siamo spesso costretti a fare le nostre leggi di finanza non ci abbia fatto aggiungere un periodo, il quale renda per alcune industrie inefficace un beneficio, la cui assenza può anche tradursi per esse in un decreto di morte. Ma forse un'equa interpretazione amministrativa potrà risolvere il dubbio.

È questa la raccomandazione che volevo fare all'onorevole ministro e attendo da lui una chiara risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

MINISTRO DELLE FINANZE. Io riconosco la giustezza delle osservazioni dell'onorevole Luzzatti perchè veramente ci sono delle fabbriche che sogliono adoperare l'alcool come materia prima, senzachè sia possibile praticare il sistema di cautela della sofisticazione, ed è il caso dell'aceto e degli altri prodotti accennato dall'onorevole Luzzatti; ma l'onorevole Luzzatti sa che la nostra legislazione sugli alcool è cominciata, ma non è ancora fatta; quindi io credo che di queste sue osservazioni ed anche di altre che potranno sorgere per lo sviluppo industriale, bisogna tenerne conto in una revisione generale di questa legislazione, la quale certo non potrà tardare ad essere presentata alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io ringrazio il ministro delle finanze delle sue dichiarazioni; solo mi permetta la Camera e l'onorevole ministro di suggerire un'idea per quella fabbrica di Conegliano della quale ho fatto parola.

La questione sarebbe risolta se si concedesse lo esercizio. Si applica il metodo dell'esercizio in somiglianti casi. La finanza non ci perderebbe perchè risuoterebbe sempre la tassa ridotta della metà, e lasceremmo vivere un'industria che sicuramente morirà se non la si aiuta subito.

Io posso assicurare la Camera che il professore Carpenè sarà costretto a trasportare la sua fabbrica da Conegliano a Trento nel territorio italiano dell'Austria, se questa legge sull'alcool continuasse a vessarlo senza pietà e senza temperamenti.

Noi vogliamo tutti abolire il corso forzoso; io pur lo desidero, ma cerchiamo di temperare quelle fiscalità, le quali impediscono lo svolgimento delle industrie. (*Approvazione*) Credo che l'onorevole ministro potrà, serbandosi tutto l'agio per esaminare le riforme da introdursi nella legislazione degli alcool, la quale io accosento che è appena incominciata e richiederà continue evoluzioni per seguire i mutevoli processi tecnici dell'industria, provvedere per intanto d'urgenza a togliere il pericolo da me accennato. Io non desidero che egli faccia qui una dichiarazione assoluta in proposito, mi affido all'economista che, quando avrà esaminato con cura i guai da me denunziati, sento e so di aver consenziente nell'urgenza di qualche provvedimento. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli fino all'85 inclusive:)

Capitolo 37. Personale tecnico compartimentale e provinciale del macinato (Spese fisse), 691,483 lire e 30 centesimi.

Capitolo 38. Spese diverse per l'applicazione dell'imposta sulla macinazione del grano, L. 3,780,000.

Capitolo 39. Anticipazione di spese di perizie a sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato con regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056, e di quelle per lavori di riduzione dei mulini a sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n° 2057 (Spesa d'ordine), lire 20,000.

Capitolo 40. Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine), lire 1,251,500.

Capitoli 41. Rimborsi e restituzioni di tasse (Spesa d'ordine), lire 350,000

Amministrazione esterna delle gabelle. — Spese comuni ai diversi rami. — Capitolo 42. Stipendi agli ispettori superiori ed agli ispettori e sottoispettori delle gabelle (Spese fisse, lire 421,896 57.

Capitolo 42. Spese d'ufficio e di giro agli ispettori e sottoispettori delle gabelle (Spese fisse), lire 150,000.

Capitolo 44. Soldo ed assegno, spese di casermaggio e diverse per la guardia doganale, L. 13,200,000.

Capitolo 45. Indennità di giro ai comandanti di luogotenenza della guardia doganale ed assegni per medaglie d'onore ed alte paghe nel Veneto (Spese fisse), lire 148,000.

Capitolo 46. Fitto di locali in servizio della guardia doganale (Spese fisse), lire 475,000.

Capitolo 47. Costruzione, riparazione, manutenzione ai battelli doganali di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati in servizio delle guardie doganali, lire 150,000.

Capitolo 48. Sussidi e remunerazioni agli agenti subalterni delle dogane, alle guardie doganali, agli operai delle saline ed ai loro superstiti, lire 60,840.

Capitolo 49. Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni per tutti i cespiti d'entrata amministrati dalla direzione generale delle gabelle (Spesa obbligatoria), lire 368,000.

Servizio del lotto. — Capitolo 50. Personale (Spese fisse), lire 901,644 15.

Capitolo 51. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 27,000.

Capitolo 52. Indennità, spese per l'esecuzione delle estrazioni, sussidi, compensi per lavori straordinari e diverse, lire 108,000.

Capitolo 53. Spese di materiale e trasporti, lire 50,000.

Capitolo 54. Aggio d'esazione (Spesa d'ordine), lire 5,350,000.

Capitolo 55. Fitto di locali (Spese fisse), lire 20,000.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

Capitolo 56. Vincite al lotto (Spesa obbligatoria), lire 40,890,000.

Tassa di fabbricazione. — Capitolo 57. Spese diverse relative alla tassa di fabbricazione degli alcool, della birra ed acque gazose, delle polveri da fuoco, della cicoria preparata e degli zuccheri, aggi sulle riscossioni, compensi e remunerazioni per prestazioni diverse (Spese d'ordine), lire 200,000.

Capitolo 58. Restituzione di tassa di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sull'alcol, sulla birra e sulle acque gazose esportate, e restituzione di tassa sull'alcol alle industrie (Spesa d'ordine), lire 250,000.

Dogane. Capitolo 59. Personale (Spese fisse), lire 3,722,891 11.

Capitolo 60. Spese d'ufficio ed indennità diverse (Spese fisse), lire 130,000.

Capitolo 61. Compenso agli agenti doganali per servizio notturno e per trasferte, lire 35,000.

Capitolo 62. Fitto di locali (Spese fisse), lire 160,000.

Capitolo 63. Spese di materiale e diverse per le dogane, compensi per lavori statistici, indennità per le spese di perizia e pel collegio dei periti, lire 170,000.

Capitolo 64. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Spesa d'ordine), lire 1,200,000.

Capitolo 65. Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani (Spesa obbligatoria), lire 35,000.

Dazio consumo. — Capitolo 66. Spese relative alla riscossione del dazio consumo, o remunerazioni per prestazioni diverse (Spesa d'ordine), lire 190,000.

Capitolo 67. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Spesa d'ordine), lire 5000.

Sali. — Capitolo 68. Stipendi e spese d'ufficio agli impiegati delle saline (Spese fisse), lire 93,456 66.

Capitolo 69. Peghe agli operai delle saline e spese eventuali diverse, e indennità a un controllore delle saline per servizi straordinari durante la campagna salifera, lire 420,000.

Capitolo 70. Indennità ai rivenditori di sali (Spesa d'ordine), lire 1,050,000.

Capitolo 71. Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali (Spese fisse), lire 243,038 21.

Capitolo 72. Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali per pesatura, facchinaggio e spese d'ufficio (Spese fisse), lire 73,665.

Capitolo 73. Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali per pesatura, facchinaggio e spese d'ufficio (Spese variabili), lire 1965.

Capitolo 74. Fitto di locali (Spese fisse), lire 175,000.

Capitolo 75. Compra, macinazione e trasporto dei sali (Spesa obbligatoria), lire 4,300,000.

Capitolo 76. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso (Spesa d'ordine), lire 3,080,000.

Capitolo 77. Preparazione del sale agrario ed industriale (Spesa obbligatoria), lire 180,000.

Capitolo 78. Buonificazioni ai salatori di pesci (Spesa obbligatoria), lire 140,000.

Capitolo 79. Spese per l'otturazione delle sorgenti saline per impedire la produzione naturale o clandestina del sale (Spesa obbligatoria), lire 15,000.

Capitolo 80. Spese diverse e di materiale nei magazzini dei sali, lire 15,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Spese generali di amministrazione. — Servizi diversi. Capitolo 81. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 275.

Capitolo 82. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Spese fisse), lire 135,700.

Capitolo 83. Assegni di disponibilità (Spese fisse), 30,000.

Spese per servizi speciali. — Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto. Capitolo 84. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle soprattasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (Spesa d'ordine), lire 40,000.

Capitolo 85. Impianto del catasto dei fabbricati, lire 75,000.

Capitolo 86. Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto nel compartimento modenese (Legge 4 gennaio 1880, n° 5222), lire 250,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Vi rinunzio perchè farei opera vana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fano.

FANO. Conforme l'esempio che mi ha dato l'onorevole Cavalletto rinunzio anch'io a gran parte delle cose che intendeva esporre, e su cui s'è già parlato in altro capitolo. Mi restringerò a pregare l'onorevole ministro delle finanze di voler avere il debito riguardo nella formazione degli organici agli impiegati provvisori ingegneri, disegnatori e contabili della Giunta del censimento. Si tratta di modesti e valenti e mal retribuiti impiegati che già da tempo consacrano la loro opera al servizio dello Stato, e potrebbero vedersi messi improvvisamente sul lastrico. Nel passato i posti stabili della Giunta si solevano conferire ad operatori provvisori.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

Ora, a recidere le loro speranze, è venuto un decreto ministeriale del 9 agosto del 1880. Esso esige per mantenerli nelle loro funzioni e renderle stabili requisiti superiori alle loro attitudini e agli uffici cui sono chiamati, e condizioni per cui difficilmente essi possono sperare di conseguire tali impieghi. Per aspirarvi bisogna non avere oltrepassata l'età di trent'anni. Ora c'è di questi impiegati provvisori i quali servono già da molti anni, persino da 10 anni, e in tal caso è molto probabile che non si trovino nella condizione di averne trenta, e debbono rinunciare all'aspirazione del diventare stabili, e rinunciare alle lusinghe di cui si nutrivano dopo lunghi anni di lavoro indefesso e di buone prove e dopo avere subito un esame all'atto della loro assunzione in servizio. E a proposito di esame, essi dovrebbero inoltre pel decreto 9 agosto 1880 sostenere uno eccedente davvero le loro facoltà, le loro attitudini, i loro studi e gli uffici cui sono chiamati. Essi possono conoscere per lunga pratica le operazioni relative al catasto e alla sua formazione e attivazione e conservazione, e in queste materie è giusto che verta il loro esame, ma non è necessario sappiano, a mo' d'esempio, di lingue straniere e d'altre materie di coltura generale letteraria e giuridica. Sono disegnatori e contabili provetti, ma da cui non si può esigere cognizioni troppo superiori alle modeste funzioni cui aspirano.

Io mi restringo per ora a questa osservazione. L'onorevole Cavalletto aveva già mosso tale raccomandazione fin dal 1878, quando era ministro delle finanze l'onorevole Seismit-Doda; e questi, rispondendo appunto all'onorevole Cavalletto gli prometteva allora che avrebbe tenuto conto delle aspettative di questi impiegati nella formazione degli organici definitivi. Io rinnovo calorosamente questa raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze, e mi riservo di tornare su questo argomento allorquando saremo chiamati a discutere degli organici.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dirò pochissime parole per rispondere all'onorevole Fano.

Questi impiegati straordinari, i quali hanno oltrepassata l'età di trent'anni, possono sempre aspirare ad essere impiegati d'ordine; possono essere nominati impiegati stabili, ma nella carriera d'ordine. L'obbligo poi degli esami è imposto anche a coloro che volessero aspirare ad un impiego di carriera superiore; ed allora vi è il limite di età di trenta anni per l'ammissione. Dimodochè non è veramente esattissimo il fatto che ogni legittima aspettativa di questi impiegati sia frustrata, poichè, anche quando non potessero veramente, perchè pas-

sato il limite di età, essere ammessi all'esame, e anche quando non riuscissero alla prova dell'esame e non potessero quindi entrare nella carriera superiore, così detta di concetto, possono sempre legittimamente aspirare ad un impiego stabile nella carriera d'ordine.

Ma, ad ogni modo, io dichiaro, tanto all'onorevole Cavalletto (che altra volta parlò di tale questione) quanto all'onorevole Fano, che non mancherò di occuparmene colla maggiore equità possibile.

FANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANO. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, e ne lo ringrazio. Io non intendeva certamente di parlare di aspirazioni ad impieghi di gradi superiori, di concetto: comprendo che essi non possono per lo più aspirarvi, nè vi aspirano. Si tratta di impiegati disegnatori e contabili, i quali non hanno percorse che le scuole secondarie, vale a dire i licei e gli istituti tecnici, e io comprendo e insisto anzi sulla distinzione fra gli impieghi di concetto e gli impieghi d'ordine. E appunto per questo, stimo che non si possa esigere da essi un esame adatto più per chi aspira ad una carriera superiore, che per chi se ne prefigge una modesta. Il decreto dell'agosto 1880 ha riguardi ai periti agrimensori. Domando che se ne abbia almeno altrettanto per contabili e disegnatori della Giunta del censimento, e ch'essi abbiano la medesima facoltà che hanno gli impiegati in disponibilità di concorrere ai posti stabili della Giunta del censimento senza alcuna restrizione per l'età e per gli studi percorsi. Ma non più per ora, e spero che non sarà necessario risollevarne la questione nella discussione prossima degli organici definitivi.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Capitolo 86. Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto nel compartimento modenese (legge 4 gennaio 1880, n° 5222), lire 250,000.

(È approvato, e lo sono pure i seguenti:)

Servizio del macinato. — **Capitolo 87.** Applicazione di contatori ed altri congegni meccanici - Spese diverse per l'attuazione della legge sul macinato, lire 50,000.

Amministrazione esterna delle gabelle. — **Capitolo 88.** Costruzione dei locali per l'impianto del servizio doganale in seguito all'ampliamento ed alla sistemazione del porto di Genova (articolo 8 della convenzione approvata colla legge 9 luglio 1876, n° 3220), per memoria.

Capitolo 89. Somma da corrispondere al Ministero della guerra per 16,000 carabine a retrocarica

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

somministrate alle guardie doganali in baratto di quelle vecchie inservibili, *per memoria*.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 90. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,652,277 e centesimi 81.

Riassunto: Totale delle spese ordinarie, lire 116,654,171 58.

(È approvato.)

Totale delle spese straordinarie, lire 580,975,000.

(È approvato.)

Insieme della parte ordinaria e straordinaria, lire 118,887,424 39.

(È approvato.)

Si dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese del Ministero delle finanze in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi altri oratori iscritti, pongo a partito questo articolo.

(È approvato.)

Per domattina alle 11 tutti gli uffici, meno il quinto sono convocati per compiere l'esame del disegno di legge sul corso forzoso e del disegno di legge relativo alle pensioni. Per la seduta pubblica, alle due, oltre il bilancio della guerra e la votazione dei due bilanci, già stati approvati per alzata e seduta, io credo opportuno d'iscrivere all'ordine del giorno il seguito (e forse anche la fine e la votazione) del disegno di legge per modificazioni della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie complementari. (*Sì! sì!*) Così le sedute mattutine non avranno più luogo e forse non saranno più chieste.

Dunque alle due pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione a scrutinio segreto sopra i disegni di legge relativi al bilancio di prima previsione pel 1881 dei Ministeri degli affari esteri e delle finanze;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero della guerra;

3° Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni della legge 29 luglio 1879 riguardo alle ferrovie complementari.

Discussione dei disegni di legge:

4° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

5° Modificazioni della legge 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

6° Impianto di un siflicomio in Roma;

7° Riordinamento delle guardie doganali;

8° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

9° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

10. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

11. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

12. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

13. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

14. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola;

15. Modi di raccogliere la prova generica nei giudizi penali;

16. Restituzione dell'ufficio di pretura dei comuni di Bagni San Giuliano e Vecchiano alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

